Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1988
MILANO

667

BIBLIOTECA

GL' AMORI MINISTRI DELLA FORTVNA.

DRAMA PER MVSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI MILANO L'ANNO MDCXCIV.

DEL SIGNOR ABBATE

FRANCESCO SILVANI.

Al Nome Immortale di S. E.

IL SIGNOR

DON DIEGO FELIPEZ DE GVZMAN,

Duca di San Lucar la maggiore, Marchese di Leganes, di Mairena, e Morata, Gentilhuomo della Camera di Sua Maestà Cattolica, Commendatore maggiore di Leone nell' Ordine di Sant' Iago, Signore delle Ville di Valuerde, Villar dell'Aquila, e Vacia Madrid, Alcalde perpetuo della Casa Reale, Regidore perpetuo di Madrid, e Capitano d'vna Compagnia d'Huomini d'Arme delle Guardie Vecchie di Castiglia, Gouernatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

IN MILANO.

Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ECC.MO SIG.RE

Ragga per breui periodi di tempo l'Eccellenza Vostra alle falde amene di Pindo il suo Marte guerriero, e permettano alla

vostra grand' anima i bellicosi oricalchi l'addormentare per due momenti col suono delle placide lire i suoi magnanimi sdegni. Noi vmiliamo le memorie estreme del grande Alessandro a' piedi di V. E., che ne ereditò il suo gran cuore, e douendosi disporre del di lui scettro inuochiamo gl' auspicij d'vn grande Eroe, che sà trattare la di lui spada. Non s'adombra la gloria del Palludamento nella protettion del Coturno, nè perdono di lustro gl' allori, quando fann' ombra alla debolezza

de

de mirti. Quindi è, che prende coraggio il nostro vmilissimo ossequio di supplicare l'E. V. à prendere in protettione con gl' inchiostri poetici che le presentiamo il nostro riuerentissimo cuore, e beneficare con la serenità d'vno sguardo queste Scene felici, che deuon godere la gloria di diuertire con l'armonia i generosi pensieri della vostra gran mente. E il nostro vn grand' ardire, perche quello dell' E. V. è vn gran cuore, mà maggiore del primo, e quasi vguale al secondo è il profondissimo ossequio, con cui

Baciando l'else della vostra spada fatale riuerentemente si sottoscriuiamo

Milano 9. Genaro 1694.

Di V. E.

Vmil.mi, Diuot.mi, & Oblig.mi Ser.ri

Antonio, e Giuseppe
fratelli Piantanida.

ARGO-

ARGOMENTO.

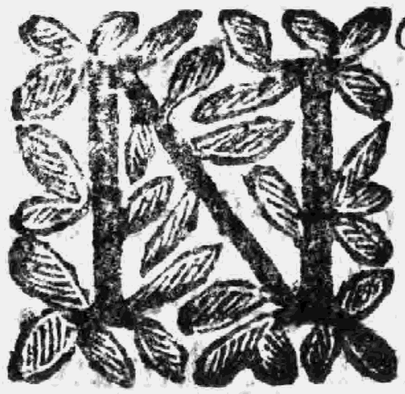
Siano le nostre Muse meno crudeli della Fortuna, e correggano i mancamenti della natura. Congiurate entrambe queste due rettrici del Mondo a' danni di Dario Monarca de' Persi, e rese adulatrici d'Alessandro il Macedone, balzò quella il pouero Monarca dal Soglio, niegandogli l'estremo conforto di vedersi nell' vltime agonie accompagnato dalle lagrime delle figlie, che gemeuano sotto al Macedonico giogo. Niegò la seconda al misero Padre vn solo figlio, che potesse, ò rimettere nel primo luogo la di lui Gloria, ò vendicare almeno l'eccidio paterno. Si facciano dunque lecito le nostre Muse, seguendo l'esempio di Scrittore assai conosciuto, di dare Artaserse per figlio à Dario, e d'incoronare Statira figlia vera dello stesso, prima con la Corona del suo vincitore Alessandro (a cui diamo nello stesso tempo due mogli, seguendo il costume ammesso dagl' antichi Rè Persiani) poi con quella d'Orondate figliuolo dell' Imperatore de' Sciti: E perche si meritino quelli Principi la buona sorte, che noi lor diamo, esercitino la propria virtù

nell'

nell' amorose, e Politiche persecutioni di Rosanne Vedoua d'Alessandro, Riuale di Statira, e d'Orondate Amante, e di Perdica principale fra successori d'Alessandro, Amante di Statira, e Riuale d'Orondate. Si estenda la forza della Tiranna, sino à volere la morte d'Artaserse, per lungo tempo creduto Oronte, per assicurarsi il possesso dello scettro Persiano; ma la medesima forza, che vuole estendersi sopra il cuor di Tomiri, obligandolo à corrispondere all' amor di Cassandro, la medesima forza, dico, accresca lo ingegnoso amore di questa Principessa di lei sorella, à difendere con arte la vita, e la Gloria del suo Artaserse, di cui viue tacita Amante. Siano così questi varij, & agitati amori, ne' casi di questi Principi, i Ministri della Fortuna.

L'AV-

L'AVTORE
A CHI LEGGE.



On giugne intieramente peregrina la debolezza della mia penna, cortese Lettore, sotto a' riflessi purgatissimi della tua mente. Vn parto adulto della medesima hebbe l'anno caduto la gloria di dilettarti, vn parto bambino della stessa godrà quest' anno la fortuna di diuertirti. Egli è nulla in se stesso, poco nel merito della pouera Clio, da cui naque, mà merita vn sourano rispetto, à riguardo di quell' Eccelso comando, che gli fù padre. E tutta la mia gloria l'auer seruito, mà se v'è luogo à qualche nuoua speranza, v'è questa ancora del tuo generoso compatimento. Posso sperarlo con sicurezza sotto la serenità d'vn cielo, che riguarda con particolare generosità le qualità benche deboli, quando sian forastiere. Già sai, che tali sono le mie, seruale sagre leggi dell'ospitalità.

Seruendomi delle parole Fato, Deità &c. Scriuo da Poeta, e credo da Cattolico. Li Versi puntati si lasciano à causa di breuità. E ti prego ascoltare con istima le note del Sig. Marc' Antonio Ziani Virtuoso degno della tua attentione, e viui felice.

ATTO.

ATTORI.

Orondate Figlio del Rè de' Sciti, Amante di Statira.

Statira Vedoua d'Alessandro, Amante d'Orondate.

Rosanne altra Vedoua d'Alessandro, grauida, inalzata alla Reggenza, fino alla maturità del parto, Amante d'Orondate.

Artaserse Figlio di Dario, sconosciuto, sotto nome d'Oronte, Amante di Tomiri.

Tomiri Principessa Reale, Sorella di Rosanne, Amante di Artaserse.

Cassandro Principe de Battriani, Amante di Tomiri.

Perdica primo Ministro d'Alessandro, poi di Rosanne, Amante di Statira.

Arbate Seruo.

Gineca Nodrice di Tomiri.

La Scena è in Babilonia.

SCE-

SCENE

ATTO PRIMO.

1 Salone con Baldachino.
2 Delitiosa.
3 Stanze di Tomiri con Ispecchio coperto da vna Cortina.
4 Fugga di Camere negl' Appartamenti di Statira.

ATTO SECONDO.

1 Giardino.
2 Cortile.
3 Antisala.
4 Bosco orrido. Notturna.

ATTO TERZO.

1 Gran Sala.
2 Galeria di Statue, frà le quali vi è quella d'Alessandro, negl' Appartamenti destinati à Statira, nella Casa di Perdica.
3 Prigione.
4 Loggia con iscala, che conduce alla Porta d'vn Cortile nella Reggia, e dalle parti Stanze di Tomiri, e Porta delle Stanze di Statira.

Li

LI SIG.RI VIRTVOSI Rappresentanti sono.

ORONDATE. Il Sig. Domenico Cecchi da Cortona.
STATIRA. La Signora Barbara Riccioni.
ROSANNE. La Signora Maria Maddalena Musi.
} Virtuosi del Serenis. di Mantoua.

ARTASERSE. Il Sig. Gio. Francesco Grossi detto Sifface Virtuoso del Serenissimo di Modena.

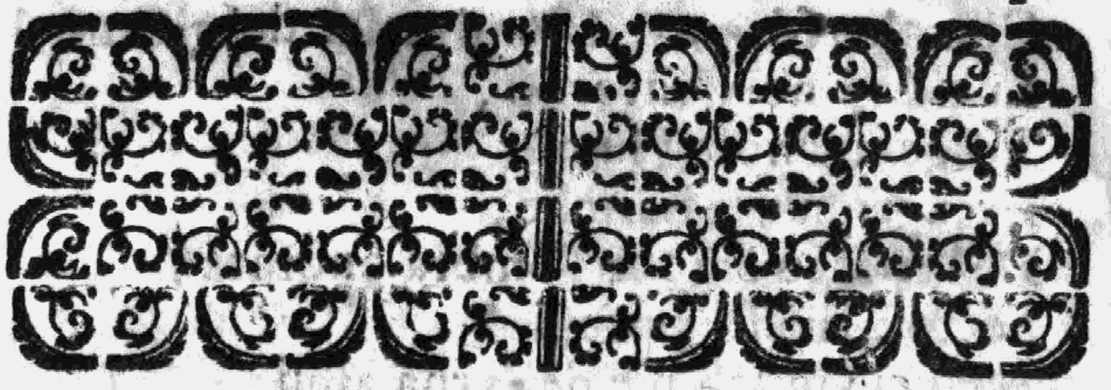
TOMIRI. La Signora Lucretia Pontissi Virtuosa di S. A. S. di Mantoua.

CASSANDRO. Il Sig. Marc' Antonio Orrigoni Virtuoso del Serenissimo di Modena.

PERDICA. Il Sig. Giuseppe Scaccia Virtuoso del Serenissimo di Parma.

ARBATE. Il Sig. Pietro Paolo Benigni.
GINECA. Il Sig. Antonio Predieri.
} Virtuosi della medema S.A.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grande Salone con Baldachini, sotto à cui siedono le due Regine Statira, e Rosanne col Ritratto d'Alessandro; sopra ad vn Tauolino vi è lo Scettro, la Corona, e la Spada del medesimo. Siede ad altro Tauolino Perdica. Siedono d'intorno Orondate, e Cassandro.

Per. PRincipi, assai di pianto (auello,
Sparse il nostro dolor sul grande
Che la Gloria del Mondo in sen si chiude;
Dal Leone, e dal Capro,
Sù la forbice orrenda
D'Atropo rea, gettò i suoi rai men belli,

Con alto sdegno, il condottier del giorno,
Lucida à noi d'intorno,
Terge sù i nostri lumi
Le lagrime già stanche,
De l'estinto Signor l'ombra onorata;
Sotto à i mesti cipressi
Assai ci vidde à piè de l'vrna assisi,
E più lungo dolor sdegnan gl'Elisi.
Or che placido, e cheto,
Lunga stagion pose l'impero in calma,
Sopra al vedouo Soglio
Chiama Alessandro vn'Alessandro, e chiama
Più del suo scettro à sostener la spada,
Più che vn braccio regal' vn braccio forte.
De l'inuitto Monarca
Questa è l'estrema irreuocabil legge;
Oracolo del Regno
Alessandro parlò: Regni il più degno.

Cas. De lo eccelso Monarca
L'eccelsa legge adoro;
Ma se il grembo fecondo
De l'Inclita Rosanne
Sperar ci fà del grande tralcio illustre
Vn'insigne rampollo,
E lo promette interessato il Cielo,
Fin che il parto Regal Giuno maturi,
De le nostre speranze, e del gran sangue
Depositaria eccelsa
Regni Rosanne, e il figlio
Del forte domator di cento imperi,
Dal sen di lei pria ch'ei vaggisca imperi.

Or. Regni Rosanne, e seco
Grande Atlante del Soglio,
Perdi-

Perdica il Saggio, il forte,
Del Mondo adorator maturi i fati.

St. Il sublime consiglio
Tutto à Cifre di stelle in ciel si scriua.

Tutti. Viua Rosanne, viua.

Ros. Principi, al graue incarco
De lo scettro del Mondo,
Debole è il braccio mio, ma sosterrallo
Quel che palpita ancora
Forse frà noi Genio sublime, e grande
Del nostro Sire, e questa
Che mi balza nel grembo inclita prole,
E che in tenere spoglie
I vostri voti, e i vostri cori accoglie.

St. ,,Rosanne, io che fui teco
,,Del Talamo compagna, e in vn del Trono,
,,In te del mio Signor la prole adoro.

Ros. ,,Ed io in fronte à Statira,
,,Il cor del Mondo, e d'Alessandro onoro.
Scherzi lieto il riso in cuna,
Sciolga omai la Gloria il canto,
Ed il crin de la Fortuna
Da le ciglia asciughi il pianto.
Scherzi &c.

SCENA II.

Statira, & Orondate.

St. ORondate.

Or. Reina; in sù la tomba
De l'estinto Alessandro
Spezza l'ardue catene,

O

Che il trattenean nel cor lunge dal labro,
Il mio già reso adulto,
Ma per fatal tua legge
Prigioniero Cupido.

St. Ed io sù l'vrna
Del mio freddo Imeneo la vampa inalzo,
Che ragion congelò fin che fui sposa,
„Indi soggiaque al pianto
„Figlio del mio dolor, di quel del Mondo;
Ed or che il Mondo asciuga
Da le lagrime il ciglio, anch'io quì sueno
Con lo strale d'amor tutto il mio duolo,
Ed al grato Imeneo rapida volo.

Or. „Dunque sù la mia piaga
„Tanto balsamo spargi?

St. „Spargo balsamo, ch'esce
„Dal mio core piagato.

Or. „Felici piaghe, e balsamo beato.

St. Vanne dunque à Rosanne;
A l'ombra del suo scettro
Ardan le nostre Tede.

Or. L'ali stesse d'amore impenno al piede.
Tolgo l'ali ad amor,
Ed egli in mezo al cor
Per te mi scherza;
Cangia in nettare il velen,
Per te placido, e seren
Mi lusinga col dardo,
E non mi sferza.
Tolgo &c.

SCENA III.

Statira sola.

„SVelti appena i cipressi,
„Sù la mia fronte innesto
„Mirti amorosi, e à nouo sposo vnita
„Mi vedrà del mio Rè l'ombra gelosa?
Alessandro perdona,
Se ad Orondate in braccio,
Frà le ceneri tue non ben gelate,
Nouello amor mi getta:
Di Dario il mio gran Padre,
Cui rapisti lo scettro,
Sul talamo fremea l'ombra sanguigna;
In cui l'infausta figlia
Baci imprimea del suo nemico in volto;
Pur volle amor, ch'io v'imprimessi i baci,
E d'Orondate sposa,
Lo stesso amor mi vuol: Riposa, e taci.
Vi sprigiono, ò miei pensieri,
Da le tenebre del duolo,
Al mio bene ite leggeri,
Che il mio cor vi segue à volo.
Vi sprigiono &c.

SCENA IV.

Delitiosa.

Tomiri, e Gineca.

To. LA saetta d'amor vuol tutto vn core;
Quell'arco fatale

Due piaghe non mesce,
Non v'entra vno strale,
Se l'altro non esce, (ardore.
Ne capisce vn sol petto vn doppio
La saetta &c.

Gin. Che si può far? al tempo
Seruir tù deui, ò figlia;
De l'inclita Rosanne
Politico interesse,
Del Principe Cassandro
Vuol che lusinghi il nouo incendio in petto.

To. „L'orgogliosa germana
„Sacrifica al suo fasto
„Il mio core innocente, e à me cui toglie
„Alta ingiuria del Fato
„A la fronte i diademi, ancor non lice
„Per misero retaggio
„Tutta ostentar la libertà de l'alma.
„Ma se il ciglio beato
„D'Oronte l'idol mio
„Suegliommi in sen la fiamma lusinghiera?

Gin. Che tù ami Oronte, io già nol vieto, basta
Che vn finto lampo abbagli
E Cassandro, e Rosanne.
„Basta che tù rapisca
„Qualche sorriso al core, e al labro il porga,
„Ond' egli strisci à folgorare in petto
„De l'amante Cassandro,
„Amato egli si creda,
„E Rosanne, di lui credati amante.

To. Abbraccierò con arte il tuo consiglio;
Serua il core fedele
Al caro Oronte, ed à Cassandro il ciglio.

Ecco

Ecco appunto, che giugne
L'importuno Cassandro.

Gin. „Figlia ricorri à i vezzi,
„Io ti sarò di forte aita al fianco.

SCENA V.

Cassandro, e dette.

Cas. Illustre Principessa,
In fronte à cui cinto di fiamme ostenta
Vn guerriero Cupido i suoi trionfi,
A ribaciare io vengo
La catena fatal del mio seruaggio.

To. Principe, vn brieue lampo
D'vna imbelle pupilla,
Se folgorò con tanta sorte, ei deue
La metà de la palma,
Forse à questo mio cor, che gli diè forza.

Cas. Dunque il fulgido stral che vscì dal ciglio,
Dal core si vibrò?

To. Stelle che dissi!
Santa onestà perdona,
„Se in onta à le tue leggi,
„Occulta violenza
„Folle senso d'amor rapì dal labro.

Cas. „O beata mia fiamma.

Gin. „La fanciulla innocente
„Hà per colpa vn' accento. *à Cas.*

To. Principe, io scherzo teco,
Del cieco Nume il dardo,
Sconosciuto, ò negletto,
D'vna figlia regal passa sul guardo.

 Cas.

Caſ. Dunque crudel da la mia piaga or togli
Quel balſamo ſoaue,
Che teſtè vi ſpargeſti?
Gin. Scopri, ò mia figlia, ſcopri
La pudica tua fiamma.
To. Veggio, veggio, ò Caſſandro,
Di quella fronte eccelſa
Il ſeren luſinghiero; „e veggio ſparſo
„Sù quella guancia il più bel giglio, e tinto
„Di porpora Eritrea veggio quel labro;
„Il veggio, e vi ſi affiſſa
„Con innocente oblìo ſouente il guardo,
Sento che balza in ſeno
Qual' or tù giugni il core, e al labro inuia
Di non sò qual diletto
Dolce figlio vn ſoſpiro; ah troppo hò detto.
Principe, addio.
Caſ. Mia vita,
Ferma, ferma, e fauella.
Sogn'io Cupido, ò veglio. *à parte.*
Cara. *To. à Gin.* Và ben così?
Gin. à To. Non può andar meglio.
To. Coſa ſia amor non sò,
Ma in ſeno hò vn non sò che,
Che aſſai mi piace;
In mezo al cor mi ſento
Vn placido tormento,
Che battaglia non è, ma non è pace.
Coſa &c.

SCE-

SCENA VI.

Caſſandro, poi Roſanne.

Caſ. Fiamma ſcopriſti vn lampo
A le care pupille, onde naſceſti,
„Ed al tuo nume il lampo ſuo non ſpiaque,
„Dunque vie più ſerena
„Scuoti l'ombre d'intorno, ardi, e balena.
Roſ. „Baleni quella fiamma,
„Che à l'ombra del mio Scettro
„Hà ſicuro il ſuo volo.
Caſ. „Magnanima Reina.
Roſ. A Tomiri ſcopriſti
L'amoroſo tuo fuoco?
Caſ. Le folgorò ſul guardo
Lo ſtral del mio Cupido, ed anco ad onta
Del Virginal contegno,
Gettò sù la mia piaga
Qualche lampo di ſpene.
Roſ. Tutto deue à Caſſandro
La Reina Roſanne.
Caſ. Poſa cheto à piè del Soglio,
Fortunato il mio Cupido,
E vezzeggia con orgoglio
Già vicino il ſuo bel lido.
Poſa &c.

SCENA VII.

Rosanne, poi Arbate.

ROsanne eccoti al Soglio;
La ragion de l'Impero
Vuol tutta l'alma, e chi hà corona in fronte
In prigionia di luce
Incatena il pensiero.
Dunque, ò pensier, ricerca,
Se v'è altro in te fuor che il pẽsier di Regno.
Ah che risponde il core,
E in braccio d'vn sospiro
D'vn rubello pensier la colpa inalza.
Caro Orondate, caro,
Tù sei la colpa mia, tù la mia pena;
Ma nò, che pena, e colpa
Son' io à me stessa; amo tacendo, ed ecco
Tutto il delitto mio, tutto il tormento.
Nò nò più non si tacia.
Eh là.
Arb. Signora.
Ros. Orondate mi vegga.
Arb. Pronto volo à l'impero,
Ratto assai più di zefiro, e leggero.
Ros. ,,De l'incendio, che hò in petto,
,,Vengan sul volto i lampi,
,,E sù gl'occhi al mio sol, mia fiamma auãpi
Foco chiuso in sen di ferro,
Spezza il bellico tormento;
Se il mio foco in petto io serro
Già scoppiarmi il cor mi sento.
Foco &c. SCE-

SCENA VIII.

Rosanne, Arbate, poi Orondate.

Arb. GIugne Orondate a' cenni. *parte.*
Ros. Entri. Rosanne ardire.
Or. ,,Donna Regal, ,,cui giace à piè prostesa
,,La Fortuna del Mondo
Orondate t'inchina.
Ros. Venga il braccio di Marte,
,,Il Principe de Sciti,
Il Destino de l'Asia. Ah quasi dissi
Il Destin del mio core. *à parte.*
Or. ,,Lode, che il merto eccede.
Ros. ,,Lode minore à l'opre.
T'assidi.
Or. Eccomi. *Ros.* E attendi.
Ciò che parla Alessãdro. Ah parla amore. *à p.*
,,Al tuo gran core in campo
,,Di sue chiare vittorie
,,Deu'ei gran parte, e al Regal piede ei vidde
,,Cento dal braccio tuo palme prostese.
,,Dal ciglio il braccio à triõfar'apprese. *à p.*
Or. ,,Il lampo luminoso
,,Del suo gran brãdo, orme di luce impresse.
,,Che segnauano altrui l'alto sentiero.
,,Me trasse à l'armi il faretrato arciero. *à par.*
Ros. ,,Vidde sù la tua spada
,,Lassa la parca, e vidde entro i tuoi lumi
,,Posar stanco il suo Marte. Ed io Cupido.
Or. ,,La Fortuna Idolatra *à parte.*

 ,,Alef-

„Alessandro seguiua. Ed io Statira. *à parte.*
Ros. „Quindi sin da gl'Elisi
„Si affissa in te, te del suo Soglio eccelso
„Chiama lo Atlante, e à sostenerlo appella.
Or. „Ciò che Orondate puote,
„Offre in voto à Rosanne.
Ros. A te del Figlio
L'alte speranze appoggia. Io del mio amore.
Or. Al glorioso Infante *(à par.*
L'alma consacro: Ed à Statira il core. *à par.*
Ros. Ed à Talamo eccelso
Orondate destina.
Or. Che sento, ò Cieli! Orondate destina
Ad eccelsi sponsali?
Ros. Donna di sangue illustre
Alessandro destina
A' tuoi Regij Imenei.
Or. Anco illustre è il mio foco. *à parte.*
Ros. In fronte ostenta
Il Regale Diadema, e la circonda
De la Porpora il lume.
Or. Ah sì ch'ella è il mio nume.
Ros. Esce di Stirpe Insigne,
Vanta cor di Regina, e à lei prostesa
Forse turba de cori in van sospira.
Or. Ah sì, ch'ella è Statira. *à parte.*
Ros. La Persia in sen l'accolse, il guardo affissa
In te souente, e tutta fiamme in volto
Frenetica d'amor per te delira.
Or. Ah sì, ch'ella è Statira.
Ros. Ella è in Persia Reina,
Ella è il cor d'Alessandro,
Ella è.

Or.

Or. Non più. Rosanne,
„Leggesti tù il mio core
„Ne l'ardor de' miei lumi
Ros. „Che sento?
Or. E strisciò forse
Vn lampo del mio foco
Sù l'eccelse pupille? *à parte.*
Ros. Che sento! *à parte.*
Or. Ardo, ò Rosanne: auampo
Per l'illustre Reina.
Ros. Mio cor tù balzi in petto. *à parte.*
Or. Ella è tutto il cor mio. *à parte.*
Ros. Qual gioia! *à parte.*
Or. „E del mio core
„Ella è l'vnico oggetto.
Ros. „Quale estremo diletto. *à parte.*
Or. Stringa sì, stringa il gran nodo
Il più ratto Imeneo.
Ros. O quanto io godo! *à parte.*
Or. Lascia, ò Reina, in tanto,
Ch'io sù la destra, onde la vita accetto,
Bacio d'omaggio imprima.
Ros. Eh nò, Idol mio,
Sù questo labro imprimi
Legittimi i tuoi baci.
Or. Stelle che sento? *à parte.*
Ros. Stringi
Questo sen, che ti adora.
Or. „Il Gorgone mi atterra. *à parte.*
Ros. „Suggi da questa bocca....
„Il nettare d'amore,
Or. „Rosanne.
Ros. „Idolo mio,

„Esta-

,,Estatico di gioia
,,Impallidisci, e sudi?
Or. ,,Mia Reina.
Ros. ,,Mio Nume.
Or. Ferma, Ferma, ò Rosanne,
E la mal nata vampa
Smorza nel cor, ,,e dal Regal pensiero
,,Sgombri l'infausto affetto.
Ros. Che parli?
Or. Il grande inganno
Deluse entrambi.
Ros. E come?
Or. A i Regali Imenei
Alta forza m'inuola.
Ros. Donna di sangue illustre
Io sono, in fronte ostento
Il Regale diadema, e mi circonda
De la porpora il lume,
Esco di stirpe insigne,
Vanto cor da Regina, e à me prostesa
Forse turba de cori in van sospira,
La Persia in sen m'accolse, il guardo affisso
In te souente, e tutta fiamme in volto
Frenetica d'amor per te deliro,
Sono in Persia Reina,
Sono il cor d'Alessandro,
Sono, sono.....
Or. Non più; scusa, ò gran donna,
Se à Statira mi lega
Alta legge d'amore.
Ros. A Statira!
Or. A Statira..
Ros. Sai tù, che in Persia io regno?

Or. Sollo.
Ros. E sai, che dal soglio
Sù le fronti rubelle
Abbatter posso, e fulminar l'orgoglio?
Cangia in fulmine lo strale,
Quando regna in soglio amore,
E con l'arco suo fatale
Sà punir rubello vn core.
Cangia &c.

SCENA IX.

Orondate solo.

COmbattute speranze,
Che farem noi? del nostro cor che fia?
Qual cor, s'io non hò core,
E là doue fù il cor palpita amore.
Dunque se amor tiranno,
Fia che il suo nido al nostro amor cõtenda,
La ragion del suo core, amor difenda.
Da le pupille
De la mia bella
Apprese à vincere
L'amor, che hò in petto,
E à le fauille
De la mia stella
Non può resistere
Straniero affetto.
Da le pupille &c.

SCENA X.

Stanze di Tomiri con ispecchio coperto da vna cortina.

Tomiri sola.

SEruasi al mio Cupido, „e balzi omai
„Dal petto agl' occhi vna scintilla almeno
„Del mio incendio amoroso.
Mi vegga Oronte, e vegga
„Vna Vergine illustre,
„Che ama, e si scopre amante,
„E nel rossor del volto mio vagheggi
„Del suo ciglio i trionfi.
Eh là si apelli Oronte, e voi fanciulle
Coltiuate il mio crine.
Si asside per farsi accommodare il capo.
Ite, ò chiome, ch'io vi stendo
Forti lacci del mio amore,
Segui, ò ciglio,
Il tuo consiglio,
Col grand'arco
Attendi al varco
Se in questo sen si vien pascendo vn (core.
Ite &c.
Nell'accommodarsi i capegli si punge vn dito.
Ago infedel, ferisci
La man, che ti lusinga?
Ah così appunto fà lo stral d'amore,
Per gioco il tratti, ed ei t'impiaga il core.

SCE-

SCENA XI.

Artaserse sotto nome d'Oronte, e detta.

Art. ECco, ò stelle, il mio sole,
Al di cui nume io sono
Muto olocausto, e vittima nascosta.
To. Ecco Oronte, „ò pupille
„Vi souenga chi siete.
Art. „O d'estasi importuna
„Fascino, che incatena
„Sul mio labro gl'accenti.
To. „Dirgli vorrei, t'adoro.
„Ma l'accento soaue
„Ritorna indietro, e mi rimbomba al core.
Art. „Parla frà se.
To. Si scopra
Questa piaga crudele, e serua appunto
A la piaga del cor la mia ferita.
Oronte.
Art. Principessa
To. „Gran tiranno è Cupido
„Soura ogni petto egl'alza
„L'oltraggioso trofeo de la sua fiamma.
„Ardo, Oronte, d'vn ciglio
„Guerriero, e vago; illustre, e lusinghiero.
Amo, e fin'or sepolto
Tutto hò lo strale in petto.
Art. Ama Tomiri! ò Cieli,
„Onde hà vita il suo foco? *à parte.*
To. „E vn lampo solo (cora
„Del mio incendio crudel non striscia an-
„Sul ciglio ond'ei si accese;

Quinci

Quinci desio, che vn foglio
Messaggero fedel de le mie fiamme,
A l'Idol mio le arrecchi;
Ma poi che inopportuno
Vn'ago mi ferì, de la tua destra
Chieggio il soccorso; Io dettarò, tù scriui.
Art. Dunque io sarò à me stesso
Fabro de miei tormenti *à parte.*
To. Frà se ripensa, e non risponde. *à parte.*
Art. O Cieli,
E muggirò nel mio penoso ordigno,
Amoroso Perillo. *à parte.*
To. „Torbida s'io non erro
„Gelosia lo sconuoglie. *à parte.*
Art. „Si scriua sì, s'intenda
„Del mio riuale il nome.
To. O più del mio,
Cor non s'inganna, ò in petto
De l'attonito Oronte,
Del foco mio qualche scintilla auampa *à p.*
Che dici Oronte? e non rispondi? e taci?
Art. Geloso, ò Principessa,
Della tua gloria, il periglioso impiego
Esequir nò, ne rifiutar sapea;
Ma poi che sò che amore
Illustra col suo fuoco, e non annera,
Pronto obbedisco.
To. E là si arrecchi vn foglio,
E tutto onde si scriua.
Art. Sò che Amor superbo, e fiero
Tragge vn'alma frà catene
Se ben l'ostro la difende,
E quanto si auanza

Guer-

Guerriera costanza,
L'orgoglioso trofeo nõ ben cõtende.
Sò &c.
To. T'assidi.
Art. Eccomi à l'opra.
To. Idolo mio. *detta.*
Art. Che sento!
O Idolo d'Inferno. *à parte.*
To. Che dici?
Art. Ah parmi
Troppo tenero, e molle,
Sia questo Idolo mio.
To. O caro zelo. *à parte.*
Ma se non hà il pensiero
Altro Idolo, altro Nume.
Scriui dunque, sì scriui, Idolo mio. *affettuoso*
Art. Lo scriuo. Idolo mio. *replica.*
To. Ardo di te, ò mia vita. *detta.*
Art. Non basta, Idolo mio,
Senza che quì vi aggiunga,
O Dio *à parte* questo mia vita?
To. Ma se solo in lui viuo,
E se vita mi dà la mia ferita,
Scriui, scriui, mia vita. *affettuoso.*
Art. Mia vita. *Scriue, e replica teneramente.*
To. A chi fauelli?
Art. Scrissi così.
To. Và bene.
Nè per tempo già mai, nè per fortuna.
Art. Nè per fortuna. *Scriue, e replica.*
To. Il grande
Incendio estinguerò, che mi tormenta. *detta.*
Art. Mi tormenta. *Scriue, e replica teneramẽte.*

To.

To. Che dici?
Art. Scrissi, che mi tormenta.
To. Sì, sì, caro t'intendo. *à parte.*
Io scopro, ò mio tesoro. *detta.*
Art. Di questo mio tesoro
L'espression non piace.
To. Ma se io non hò gioia di lui più cara,
E se in lui la mia gioia io solo adoro,
Scriui sì, mio tesoro. *affettuoso.*
Art. Ti perdo sì, ti perdo *à p.* ò mio tesoro. *repl.*
To. Che discorri? *(teneram.*
Art. Già scrissi,
Io scopro, ò mio tesoro.
To. La soaue mia piaga. *detta.*
Art. Piaga crudel. *à par.* Mia piaga. *replica.*
To. Tù il balsamo vi spargi. *detta.*
Art. Amore, e tù d'assentio nõ la *à p.* spargi. *repl.*
To. E indora per pietà le mie catene. *detta.*
Art. Ed io mai frangerò *à p.* le mie catene. *repl.*
To. Come?
Art. Scritto è così, le mie catene.
To. Tua serua, ò bello. *detta.*
Art. Oh Dio, quel bello.
To. Ah s'egli
E vn Sole à gl'occhi miei.
Ah quasi dissi il sei. *à parte.*
Scriui sì, ò bello, e tua vassalla io sono. *affett.*
Art. Superbo, & orgoglioso
N'andrà troppo costui del suo trionfo.
To. Vada ei pure, e tù scriui,
Tua serua, ò bello, e tua vassalla io sono. *affet.*
La Regale Tomiri. *detta.*
Art. La Regale Tomiri

Scri-

Scriue così?
To. Così soscriue appunto
Al suo bello, à sua vita, al suo tesoro,
Ed à l'Idolo suo
La Regale Tomiri.
Del riual fortunato
Or' il nome saprò.
To. Piegasti il foglio?
Art. Resta.
Sol de l'amante il nome.
To. Nome, ò Dio, caro nome
Seueramente in mezo al cor' affisso,
Senza pena diuelto
Di mezo al cor giugner non puote al labro,
„O se fia ch'ei vi giunga,
„Con tirannia amorosa,
„Lo squarcieran cento sospiri, e cento:
Nò nò; si custodisca
Chiuso in petto il bel nome.
Art. Puoi di più, ò gelosia? *à parte.*
To. Da quel velo coperto
Stà il vincitor sembiante; *(coperto.*
Scoprilo, e là vedrai, *gli mostra lo Specchio*
Qual sia l'idolo mio; segnane il foglio.
Art. Corre à l'opra la destra: ah la raffrena
Vn cieco orror, che ciò ch'io vuò, nõ vuole. *à p.*
To. Che tardi?
Art. Ah si discopro
Il Gorgone tremendo. *à p. Scopre lo Specchio.*
To. Amor siam giunti al porto. *à parte.*
Art. Cieli, che veggio?
To. Or dì vedesti?
Art. Io veggio

„Vn

„Vn folgore, che abbaglia,
Vn ſogno, che luſinga,
„Vn faſcino, che alletta,
Vn'inganno, che piace.

To. Tù vedi l'idol mio,
„La mia vita tù vedi, il mio teſoro,
„Il mio caro, il mio bello,
Di cui la ſerua, e la vaſſalla io ſono.
Và dunque, e ſcriui.

Art. Ma quel fedele, ò adulator criſtallo
Render nõ sà, che à gli occhi miei me ſteſſo.

To. Scriui dunque.

Art. Ch'io ſcriua? Il cor di gioia
Teme naufragio in petto. *à parte.*

To. Scriui il nome beato, ond'io mi accendo.

SCENA XII.

Caſſandro in diſparte, e detti.

Caſ. PArla d'amor? che intendo! *à par.* (po

To. Ma quì Caſsãdro! ò Cieli. E pure è d'vo-
Che io finga, e vi tradiſca, ò miei pẽſieri. *à p.*

Art. Segno dunque, ò Tomiri,
Del nome il foglio, e ſcriuo
Il nome d'Or . . . . . .

To. Sì ſcriui
Al Principe Caſſandro.

Caſ. O cara. *à parte.*

Art. Fulminato non cado? *à parte.*

Caſ. Ecco, ò bella, Caſſandro,
Egli ſarà à ſe ſteſſo
Il fedel meſſaggero.

Art. Chiude in ſe mille furie il mio pẽſiero. *à p.*

Queſt'aria viene cantata à Caſſandro, ma accennando anco Art.

To. Teco parlo, ò mio diletto,
Folle ſei ſe non m'intendi.
Leggi, leggi, e quale hò in petto
Bella fiamma vn dì comprendi.
Teco &c.

SCENA XIII.

Caſſandro, & Art aſerſe in diſparte.

Caſ. LEggaſi il foglio.

Art. O Stelle.

Caſ. Idolo mio. *legge.*

Art. Di Stige.

Caſ. Ardo di tè, ò mia vita.

Art. Peno per tè, ò mia morte.

Caſ. Ne per tempo già mai, ne per fortuna.

Art. Empia fortuna.

Caſ. Il grande
Incendio eſtinguerò, che mi tormenta.

Art. Incendio di cocito.

Caſ. Io ſcopro, ò mio teſoro,
La ſoaue mia piaga.

Art. Piaga al mio cor funeſta.

Caſ. Tù il balſamo vi ſpargi.

Art. Ed io ſucchio ceraſte.

Caſ. E indora per pietà le mie catene.

Art. Flagelli di queſt' alma.

Caſ. Tua ſerua, ò bello, e tua vaſſalla io ſono.

Art. Barbaro vaſſallaggio.

Caſ. La Regale Tomiri.
Art. Mia ſpietata Tiranna.
Caſ. A tè Principe io deggio
Di mie gioie gran parte.
Art. Quanto hai tù di piacer deui à Cupido,
Ed io quanto di pena, e di tormento. *à p.*
Caſ. Colſe roſe, e ne formò
Dolce amor la mia catena,
E con l'arco mi piagò
Di bell'Iride ſerena.
Colſe &c.

SCENA XIV.

Artaſerſe.

SEi tù deſſo, ò Artaſerſe?
Principe, à cui tolſe Fortuna il regno
Col braccio d'Aleſſandro?
Principe à cui ſuena Cupido il core
Con l'amor di Caſſandro?
Ecco di Dario il Figlio
Vicin di Dario al Soglio,
Che da l'ombra d'Oronte
D'vna vita crudel cerca lo aſilo;
Ecco vn mentito Oronte,
In traccia d'vn'Impero
Da Artaſerſe perduto,
Cerca vn'impero, e perde vn core, e quando
Al trionfo d'vn cor la mano ei ſtende,
Contro à lui d'Artaſerſe
La fortuna ſi auenta, e gliel contende.
Han più fulmini le sfere,

Stel-

Stelle ree per mio tormento?
Se Artaſerſe ber ſagliate,
Ad Oronte perdonate,
Laſciatemi Tomiri, e mi contento.
Han più &c.

SCENA XV.

Fuga di camere negl'Appartamenti di

Statira.

LIeto amor luſinga l'alma,
E da l'alma il pianto inuola,
Or che il ſeno è poſto in calma,
Aura dolce mi conſola.
Lieto &c.
„L'habbiam vinta, ò penſieri;
„Soura à placidi vanni
„Libra cheto i ſuoi voli il mio Cupido,
„Or che fauſto Imeneo ne addita il porto.
„Fortunati ſoſpiri,
„Chiuſi lnnga ſtagione in mezo al petto,
„A confini del labro
„Luſinghiero deſio vi traſſe appena,
„Che in mezo al cor l'idolo mio vi accolſe,
„V'accolſe, anzi accoglieſte
„Voi frà l'aure ſerene i ſuoi ſoſpiri,
„E Cupido frà voi, de noſtri cori
„Meſchiò le fiamme, ed inneſtò gl'ardori.

SCENA XVI.

Perdica, e Statira.

Per. REina, al regal piede
Porto i douuti ossequi.
St. Il Principe Perdica,
Braccio, e mente del Soglio,
Da noi che chiede?
Per. „O ciglio,
„Che mi saetti il core. *à parte.*
„Io chieggio molto. Or mi seconda amore.
Io chieggio molto, e chieggio (*à parte.*
Ciò che forse è delitto.
St. Sul labro di Perdica, anco il delitto
Passa non conosciuto.
Per. „Non conosciuto ei fora,
„Se non sciogliesse mai la benda vn cieco.
St. „Duo ciechi il Mondo adora
„Cieco amor, cieca sorte.
Per. „Ma fù sempre costei vassalla al forte.
St. „Al forte anco vassallo
„Esser deue Cupido.
Per. „Il fulmine d'amore
„Anco cinto d'vsbergo impiaga il core.
St. „Amate forse?
Per. Bella Reina auampo
Di due pupille il lampo
„Appena vn dì mi folgorò sù gl'occhi
„Che mi strisciò l'alto fulgor nel petto.
„Ragion, forza, e rispetto
„Compressero la fiamma

„Sin

„Sin che visse Alessandro.
St. „Sin che visse Alessandro?
Per. „Ah sì Statira,
„Sin che visse Alessandro
„Celai con pena in mezo al cor sepolto
„Quell' incendio fatale,
„Che vi accesero i rai di quel bel volto.
St. Arde di me Perdica! *à parte.*
Per. Or che geloso il Cielo
Del proprio onor, tolse à la terra il Forte,
„Fà pompa del suo lume
„La mia fiamma beata, io che ne sieguo
„La fatal violenza,
„Porto tutti i miei voti
„Al Cielo ond'ella naque,
Porto i voti à quel ciglio, ti.
Oue hà gl'Idoli suoi quest'alma eretti (affet-
Chieggio amor, chieggio nozze, e chieggio
St. Con inganno costui si disinganni. *à parte.*
Principe, in frà i cipressi
D'vn perduto Alessandro
Spuntar non può, che mal veduto il mirto;
De l'estinto mio sposo
Ereditaria hò la costanza „ in petto „
„Al vedouo origlier spatia d'intorno.
„La grand' ombra gelosa,
„Che se pensier d'amore in me scorgesse,
„Accusaria d'adultero il pensiero;
„Nome di sposa io sdegno,
„Nome d'amante aborro;
„D'altro amor, d'altro nodo
„Non è capace il core; (petto,
Chiude il cor d'Alessandro il cor che hò in

E custodisco à la grand'ombra il letto.

Sopragiugne Arbate.

Reina eccelsa, à te Rosanne il passo
Volge, e chiede vederti.

Per. Inopportuno arriuo. *à parte.*

St. Venga l'illustre donna.

Per. Dunque per me....

St. Perdica,
Quì la Reina attendo.

Per. Non v'è pietà?

St. E giugnerà à momenti,

Per. E penerò per sempre?

St. Giugne.

Per. Ne il tuo rigor cangerà tempre?
Tiranno idolo mio,
Tormento del mio cor.

St. Perdica addio.

Per. Addio sì, ma à la mia pace
Dì ò crudel quel fiero addio,
Che il mio amor con la sua face
E la furia del cor mio.
Addio &c. *parte.*

St. Smorzi il folle amator' il folle amore,
Che ad Orondate solo io serbo il core.
Ma Rosanne quì giugne.

SCENA XVII.

Rosanne, e Statira.

Entrando Rosanne.

GElosia quì mi scorta,
,, Io vò scoprir, se del mio sole al lume
,,Con

,,Con reciproco ardor Statira auampa.

St. Regina, il vostro piede
Segna cifre di Gloria à queste soglie.

Ros. ,,Doue alberga Statira
,,Hà la Gloria il suo nido.

St. ,,La Gloria d'Alessandro,
,,Ch'è la stessa del Mondo,
,,Nel germe illustre hà tutta in sen Rosanne.

Ros. Gloria infedel se così mal difende
Il mio cor dal seruaggio.

St. E come?

Ros. Amo ò Reina
,,E amor che mi piagò tolta da l'arco
,,La fatal corda à piè d'vn bel sembiante
,,In trionfo mi tragge.

St. ,,E chi trionfa?

Ros. Orondate de Sciti.

St. Orondate? che sento! *à parte.*

Ros. Impallidisce. *à par.* appunto;
Anzi perche al mio letto
Solleuarlo destino,
Da voi chieggio consiglio.

St. O Dei. *à parte.*
Del Principe de Sciti
Lodo il merto, il sembiante;
Ma la Vedoua illustre
Del Macedone eccelso,
Mal di nouo Imeneo corre à l'impegno.
Coraggio, ò Gelosia. *à parte.*

Ros. Tregua, ò mio sdegno. *à parte:*
,,Sono eccelse le Tede.

St. ,,Ma vn barbaro le accende.
,,Poi che dirà la Persia?

Rof. ,,Dirà ch'io ſon Reina
,,Del Mondo, e di me ſteſſa.
St. ,,Sì ma i Fati del ſoglio
,,Danno legge à i Monarchi.
Rof. ,,La legge de Monarchi
,,Ferma i Fati del ſoglio.
St. ,,Legge di tirannia.
Rof. ,,Tiranno amor la detta.
St. ,,De Principi, del Regno,
,,Scuoteranno il diadema
,,L'ire guerriere.
Rof. ,,Hà core
,,Orondate, & hà braccio,
,,Per ſoſtenerſi il Regno.
St. ,,Coraggio, ò Geloſia. *à parte.*
Rof. ,,Tregua, ò mio ſdegno. *à parte.*
St. Al Talamo infedel, tutta d'intorno
Agitata ne andrà l'ombra geloſa
De l'eſtinto conſorte.
Rof. La ragion d'Imeneo ſquarcia la morte.
St. Ti balzerà per ſouerch'ira in grembo,
De lo ſtipite illuſtre
Il tenero germoglio.
Rof. Chiamo vn'Atlante à ſoſtenergli il Soglio.
St. ,,Fian d'vn barbaro Scita,
,,A i popoli, ed al Regno,
,,Noioſi gli ſponſali.
Rof. ,,Il balen di ſua ſpada
,,Segnò giorni di luce
,,A i popoli, ed al Regno.
St. ,,Coraggio, ò Geloſia. *à parte.*
Rof. ,,Tregua, ò mio ſdegno. *à parte.*
St. Chi sà poi ſe acconſenta

Il Principe al gran nodo;
,,Chi sà, che d'altra fiamma
,,Forſe ei non arda, e che al tuo foco ei ſdegni
,,Voglier lo ſguardo altiero;
Chi sà, che non eſponga
La Regina Roſanne,
A ripulſa, che offende,
La maeſtà, il decoro.
Rof. ,,O quanto deggio, amica,
,,Al tuo amore, al tuo zelo.
St. ,,Portan queſti, ò Reina,
,,Al mio labro gli accenti.
,,Ah che li porta amore. *à parte.*
Rof. ,,Empia tù menti. *à parte.*
Giungono inopportuni
Del tuo zelo i rifleſſi,
A l'idolo, che adoro,
Scoprij la fiamma.
St. La ſcopriſti?
Rof. E ſuelti
Dal cor mille ſoſpiri...
St. La rigettò?
Rof. Steſoſi à queſto piede...
St. Ricusò gl'Imenei?
Rof. Sù queſta deſtra impreſſe...
St. Bacio di puro omaggio?
Rof. Cento baci d'amore.
St. Che?
Rof. Mi giurò la Fede,
,,Si dichiarò mio ſpoſo,
,,Inuitò di ſua bocca
,,Il più ratto Imeneo,
,,Eſtatico di gioia

„Gelò, pianse, auuampò.
St. „Sei più viua, ò Statira? Oh Dio nol sò. *à p.*
Mi tradisce l'indegno? *à parte.*
Gelosia tù mi sueni. *à parte.*
Ros. Ardi ò mio sdegno. *à parte.*
St. Soffrir non sò, ò Rosanne,
De le nostre corone
I reciprochi oltraggi;
Orondate tradisce
Il tuo amor, la tua fiamma, e s'egli forse
Non la tradisce ancor puote tradirla;
Anch'io sentij sul core,
Di quel ciglio infedel l'empia saetta,
L'amai, mi amò, „ma d'ambo,
„Sin che visse Alessandro,
„Chiusi restaro i vasti incendij in petto:
„Arse sul fatal Rogo
„La nostra vampa, ei scopre,
Io non celo la fiamma,
Ei giura, ed io confermo
I regali Imenei; poscia l'indegno...
La gelosia mi vccide. *à parte.*
Ros. A l'armi, ò sdegno. *à parte.*
Statira assai dicesti, io molto intesi;
„Sò le adultere fiamme,
„Ed i mal nati ardori;
Sò che Orondate auampa
Di Statira, e Statira
E d'Orondate accesa.
Ma sappia omai Statira,
Sappia Orondate, e sappia
L'Asia, l'Europa, il Mondo,
Ch'io col ferro, e col foco,

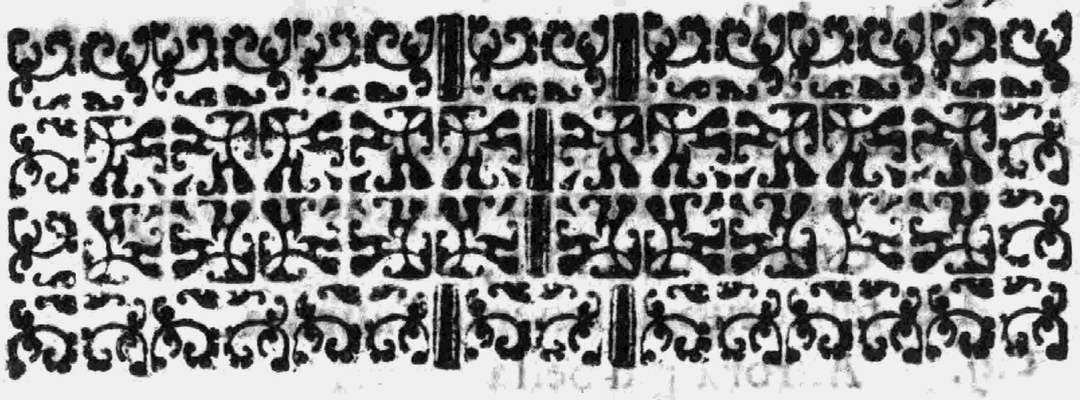
Sueller saprò fuor da quel petto i cori,
Se non da i cori i forsennati amori.
Ministra del mio amore, e del mio sdegno
L'autorità de la Corona impegno.
Tolti gl'aspidi à Megera
Flegetonte agiterò,
E trarrò
Sin da l'Erebo profondo
L'atra Dite à rai del Mondo,
Velen di cerbero
Stemprar saprò.
Tolti &c.

SCENA XVIII.

Mentre Statira attonita guarda dietro à Rosanne giugne Orondate per altra porta.

Oron. STatira.
St. Idolo mio
Noi siam perduti. Oh Dio.
Or. Noi siam perduti? e chi ci perde?
St. Io stessa
Suenai de nostri amori
Le infelici speranze.
Or. E come?
St. A la crudele,
Ma sagace Rosanne
Scoprij la nostra fiamma.
Or. Io pur suelai
A la donna Regale il mio bel foco.
St. Arde di te Rosanne.
Or. E sù le mie pupille
Ostentò la sua face.
St. „Al Talamo, ed al Trono

„Rapirti ella destina.
Or. „Pria rapirà la parca
„Fuor dal petto quest'alma.
St. Per isuenare i nostri adulti amori,
Giurò trattare, e ferro, e fiamma.
Or. E noi
Armerem di costanza i nostri cori.
St. „Io sarò scoglio à l'aque
Or. „Ed io Caucaso à i venti.
St. „Haurò vn cor d'adamante.
Or. „Haurò vn petto di sasso.
St. „Quercia.
Or. „Rupe.
St. „Apennin.
Or. „E bronzo.
St. „E Argento.
Or. „Al foco.
St. „Al ferro.
Or. „A l'aura.
St. „A l'onda.
Or. „Al vento.
St. Per abbracciarti.
Or. Per annodarti.
à 2. Trà mille furie
Volar saprò.
St. Cara mia spene.
Or. Dolce mio bene.
à 2. Si che al mio seno
Ti stringerò.
St. Per abbracciarti.
Or. Per annodarti.
à 2. Trà mille furie
Volar saprò.
Fine dell'Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino sopra di cui corrisponde il Palaggio di Statira, Rosanne, e Cassandro.

Cas. NOn sciolse mai Cupido
Voli più fausti, io giurarei, che tinse
Per me ne faui Iblei la punta al dardo.
Ros. Leggo ne molli inchiostri,
Del tuo Cupido i vezzi;
Ma perche di Tomiri
Seruì à l'ardor, straniera destra?
Cas. Oronte
Seruì al suo cenno, all'or che ambitiosa,
Duo stille del bel sangue
Punta d'ago crudel lieta beuea.
Ros. Ingegnoso pensiero

Figlio del'amor mio mi nasce in petto *à par.*
Principe à me permetti
Lo scritto foglio, e vanne;
Già i vanni d'Imeneo Cupido infiora,
E in cuna di Giacinti,
Del felice tuo dì scherza l'aurora.

Cas. Aurora più bella
Non esce dal Gange
Di quella, che splende
In volto al mio ben;
Se l'Etra mai frange
Fulgore di stella,
In van le contende
Del ciglio il seren.
Aurora &c.

SCENA II.

Tomiri, e Rosanne.

To. REina.
Ros. Principessa
Di voi chiedeua appunto
To. Eccomi al cenno eccelso.
Ros. Piacemi che il mio impero,
Che vi dettò Politico riguardo
Ne gl'amorosi affari
Passi col vostro cor d'intelligenza;
Lo leggo in questo foglio,
Che à Cassandro scriueste.
To. Ne l'anime de Grandi
Serue amor, non impera, e stringe il nodo
De Regali sponsali,

La

La ragion dello scettro, e non del core;
Amar deggio Cassandro, *à par.*
Amo Cassandro. Ah sai ch'io mento amore.
Ros. Questo foglio, che esprime
Col Principe Cassandro
Sensi d'amore, io bramo,
Che d'Orondate accesa
Oggi vi finga, e di Statira al guardo
Giunga il balen del falso incendio, e il creda
To. Ma s'io non scrissi il foglio,
Fè non haurà.
Ros. Di cauto amore è segno.
To. Al Principe Cassandro
Egli è diretto.
Ros. Il nome
Scritto non veggio, anzi, sia errore, ò caso,
Scritto v'è ad Or... ne si finì, che sembra
Ad Orondate scritto
To. Ah sì che fù del caso il mio delitto. *à parte.*
Ros. Vegga Statira il foglio,
E sparga in quei duo cori
Gelosia il suo velen, che vuole il Cielo,
Che serua al foco mio forse il suo gelo.
Morde gl'aspidi, e si pasce
Di veleno il mio Cupido,
Or' vn' aspide che nasce,
Porga fiori al suo bel nido,
Morde &c.

SCE-

SCENA III.

Tomiri, Gineca, e Statira, che giugne in disparte.

To. NVtrice vdisti?
Gi. Vdij.
To. A te cui lunga età lung'arte insegna
L'impresa appoggio.
Gi. Il cenno . . . .
St. Mi lusinga il vostro verde
Molli erbette à la speranza.
Gi. Ecco appunto, che giugne
L'innamorata donna.
Incomincia la frode
To. Ad Orondate vanne,
Messaggiera fedel de l'amor mio.
St. Che sento. *à parte.*
Gi. Intendo.
To. Questo foglio gli arreca,
Digli che v'è il mio core
Suenato in questi inchiostri.
St. Doue amor mi guidasti? *à parte.*
Gi. Ascolta, e freme. *à parte.*
To. Digli che intesi assai
La fauella de sguardi.
St. Traditor.
To. E risoluo
Fauellando additargli,
Che amor non vuol muti seguaci, e sdegna
Timide fiamme, & infingardi ardori.
Ami, fauelli, e speri.
St. E soffro ancora? *à parte.*

To. Digli che d'altra mano
Cercai le note, onde vergato è il foglio,
Tanto cauta in amor, quanto fedele.
Gi. Tutto oprerò.
To. Addio nutrice.
Gi. Addio.
To. Veder vò il colpo or che lo stralevscio. *Si ritira in disp.*
Gi. A l'opra, ò cor.
St. Gineca,
Parti, e lascia quel foglio.
Le strappa la lettera dalle mani.
Gi. Son morta, o me infelice. Oh che cordoglio. *à parte.*

SCENA IV.

Statira, e Tomiri in disparte.

St. ORondate tradirmi,
Lusingar di Tomiri
La fiamma in sen co' sguardi!
To. Tù trionfi, ò Rosanne. *à parte.*
St. L'Idolo di Tomiri
Orondate, e la vita!
To. Quasi che l'infelice
Pietà mi desta. *à parte.*
St. O piaga che m'vccide,
O funeste catene.
To. Quanto è la gelosia fiera tiranna. *à parte.*
St. O Orondate, ò Tomiri,
O mio core, ò Gineca, ò lumi, ò foglio.
To. Ne tormenti delira. *à parte.*
St. Pera sì quella destra,
Che ti segnò. Miei lumi,

Non giungon sconosciute
A voi già queste note.
To. I caratteri osserua. *à parte.*
St. Mio cor tù balzi. O vedi
Ciò che desij nel foglio,
O di veder t'infingi,
Per non veder ciò che m'vccide
To. Attenta.... *à parte.*
St. Ah nò non erro. Ah sono...
Caratteri adorati
Vi ribacio.
To. Vaneggia. *à parte.*
St. Rende il Cielo à Statira
La metà di se stessa.
To. Esce di se. *à parte.*
St. Ah ben d'Oronte in volto
De l'indole sublime
Qualche cifra io leggea. Mio caro Oronte.
Caro sì ti conosco.
To. Che sento! or se delira,
Come le son d'Oronte
I caratteri noti! *à parte.*
St. Quanto ti deuo, ò foglio,
Mi rubbi vn cor dal petto,
Ed altro cor mi rendi.
To. Gelosia tù mi sferzi. *à parte.*
St. Ah, sì sotto quel nome
Il mio Principe adoro.
To. Se non m'inganna io moro. *à parte.*
St. Quante lagrime io sparsi
Sul creduto tuo Fato.
To. Quanto vscirà di pianto
Da gl'occhi miei sul mio crudel destino. *à p.*

St. Volo sì ad abbracciarti
Caro Principe amato.
To. Volo sì à lacerarti,
Barbaro core ingrato. *à parte.*
St. Ma Orondate tradirmi.
To. Ed Oronte ingannarmi. *à parte.*
St. Sospendi, ò gelosia,
L'orrido tuo flagello.
St. Essa lo scaglia
Sul mio core infelice. *à parte.*
St. Trouo più che non perdo,
E al ciglio mio più lagrimar non lice.
Baleno
Sereno
Raccolto
Nel volto
Scherzando mi và.
A l'alma
La calma
Infido
Cupido
Vn dì renderà.
Baleno &c.

SCENA V.

Tomiri.

OR và, credi, e lusinga
L'ingannato tuo foco,
Sfortunata Tomiri;
Cangia omai, cangia fiamme,
E se nel seno alzasti

Ad vn tiranno amore vn trono indegno,
Coronato d'alloro,
Sul trono del tuo amor regni lo ſdegno.
Cangia, ò cor, cangia la face,
Arda l'ira oue fù amore,
E d'vn foco contumace
Smorza omai l'inſano ardore.
Cangia &c.

SCENA VI.

Cortile.

Perdica, & Orondate combattendo, poi Tomiri.

Or. ECco in punta al mio brando
La ragion del mio core.
Per. Ti ſuellerò dal petto
Di Statira l'Imago.
Or. Vn petto in cui Statira
Alza il ſuo tempio, e i raggi ſuoi diffonde
Dal ſuo nume ſublime, è aſſai difeſo.
Per. Cedi Statira.
Or. Cedi
L'olocauſto al ſuo foco.
Per. In van pretendi
Sul cor de le Reine.
Tomiri, che ſi frapone.
Principi omai riposi,
Sù le ſpade guerriere il voſtro ſdegno.
Per ingrata bellezza in van ſi pugna.
D'altri Statira auampa.
Per. Che ſento?

Or. Ah Principeſſa,
Pria crederò, che sù le vie del Cielo
Poſi il Sol neghittoſo, e giungan l'Orſe
De l'Atlantico Mare à ber ne l'onda.
To. D'Oronte arde Statira;
Io ſteſſa, io ſteſſa viddi; ah troppo il viddi,
La Regal Donna in teneri ſoſpiri
Struggerſi ſopra vn foglio,
Scritto dal Prence Oronte.
Per. Ma chi sà, che d'Oronte
Foſſe quel foglio?
To. Speſſo le vſcia dal labro
Col titolo di caro
D'Oronte il nome. Ah troppo
Troppo ella Oronte adora.
Per. E pur'anco reſpiro?
Or. E viuo ancora?
Per. Vn Gorgone m'eſanima.
Or. Vn fulmine m'atterra.
Per. Con la sferza in pugno, d'aſpidi,
Vien Teſifone da l'Erebo.
Or. De le fauci ingorde Cerbero
Le voragini diſerra.
Per. Vn Gorgone &c.
Or. Vn fulmine &c.

SCENA VII.

Tomiri, poi Artaſerſe.

To. GElosia diuideſti
In trè cori il tuo inferno;
Ma che veggio? Ecco Oronte:

Vediam se il foco, onde Statira auampa
Gli si alimenta in petto.
Art. Bellissima Tomiri.
To. Oronte, e che ne disse
Letto il foglio, Cassandro?
Art. La fortuna non prezza
Chi l'hà in catena al piede.
To. Ma che direbbe Oronte,
Se giugnesse à la sorte
Del Principe Cassandro?
Art. Non sò se il cor da troppa gioia oppresso
Giugner lasciasse al labro
Tutto intiero vn'accento.
To. Fingiam così, che tù Cassandro, io sia
Di te amante Tomiri,
E lo splendor si ostenti
Di reciproca face.
Art. Sò, che finto è l'ardore, e pur mi piace.
To. Idolo mio, leggesti
Il foglio à te diretto?
Art. Lessi, mia vita, lessi,
E da le prime note,
Il nettare del Ciel tutto succhiai.
To. Teco parlai mia speme,
Che d'altri, che di te, caro, non ardo.
Art. Caro ardor, cara fiamma.
To. Ah crudele, à Statira
Egli forse fauella. *à parte*
Art. Segui, segui, ò mio nume,
Che non più d'Alessandro
L'alta gloria mi abbaglia.
To. Ma se parlo così, parlo à Cassandro.
Art. Mio amore i vanni abbassa,

Che

Che à Cassandro fauella.
To. Teco, teco fauello,
Ma forse non m'intendi,
Perche altro ciglio i tuoi pensieri alletta.
Art. Nò mia vita, che solo
Porto affissa nel sen la tua saetta.
To. Caro à chi parli, à chi?
Art. Teco parlo, ò Tomiri;
Se Cassandro foss' io, direi così.
To. Ma perche Oronte sei?
Art. Tutta sueno nel petto
La soaue mia spene,
Che ad Oronte non parli.
To. Sò, che sarebbe Oronte
Al mio foco rubello;
Sì à Cassandro fauello.
Art. Al tuo foco rubello
Sarebbe Oronte? ah cessi
D'ardere, cessi vn mascherato foco.
Teco parla, ò Tomiri,
Oronte, e non Cassandro;
Di te mia vita auampo:
To. Di chi?
Art. Sì di Tomiri.
Se l'amarti, ò mio ben, forsi è delitto,
Questo mio cor sù suena,
Che se la colpa è sua, sia sua la pena.
To. Tomiri il tempo è giunto
Di legger' in quel cor tutto l'impegno;
Sia ministro ad amore vn finto sdegno. *à p.*
Ama Oronte, ch'io degno
D'alta speme il tuo foco;
Cassandro mi tradì, Cassandro aborro.

Art.

Art. Che ſento!
To. Arde d'altra beltà l'ingrato amante;
Del mio amor, ecco il prezzo,
Oronte, e s'ei t'alletta,
Arma il braccio guerrier, ch'io vuò vẽdetta.
Art. Sì, sì, morrà Caſſandro.
To. Nò, Caſſandro non moia,
Moia colei, che toglie al mio Cupido
Il douuto olocauſto.
Art. Vuoi, ch'io tinga nel ſangue
Di Donna imbelle, il brando?
To. Non è tanto geloſo
De la Gloria, Cupido.
O non amare, ò ſerui.
Art. Scopri, ſcopri, ò mia vita,
De la riuale il nome.
To. La ſuenerai?
Art. Cadrà ſuenata al ſuolo
D'vn mio Guerrier dal brando.
To. Donna ella è d'alto ſangue.
Art. Eſca da numi.
To. E per virtù, e bellezza,
E la gioia del Mondo.
Art. Sia Pallade, ò Ciprigna.
To. E ſe foſſe Roſanne?
Art. Roſanne ancor cadrebbe
Vittima del tuo ſdegno.
To. Và, che Statira è l'olocauſto indegno.
Art. Statira! oh Dio. *à parte.*
To. Che penſi? *à parte.*
Art. La Germana.
To. Ah sì, che arde
Di Statira l'amore entro à quel ſeno.

Art.

Art. Tomiri, oh Dio, Statira
E vittima innocente!
To. Ed io rea d'vn delitto,
Che la mia gloria offende. *à parte.*
Art. Ah che ouunque io mi volga,
Sempre incontro me ſteſſo,
Amoroſo Meandro. *à parte.*
Deh ſe è ver, che m'adori . . .
To. Eh ſe parlo così, parlo à Caſſandro.
Vn ſen non hò sì facile,
Ch'ami, e diſami vn dì,
Lo ſtral, che mi ferì
Luſingo in petto,
E quello è il mio diletto,
Che primo in me la bella piaga aprì.
Vn ſen &c.

SCENA VIII.

Artaſerſe.

RIedon le Sfingi al Mondo?
O Protei di più forme,
Cangian ſembiante i cori?
O ſon fatti Chimere i noſtri amori.
Più ch'io penſo, meno intendo
Il penſier de la mia bella,
Solo torbido comprendo
Il rigor de la mia ſtella.
Più ch'io penſo &c.

SCE-

SCENA IX.

Antisala.

Orondate, poi Statira.

Or. E Frenetico il mio core,
Se m'ingannan luci belle,
Non v'è fede frà le stelle, (more.
O ch'è tutto vn' inferno il Ciel d'a-
E frenetico &c.
D'oronte arde Statira?
D'altri auampa il mio foco?
St. Ecco il mio ingrato. *à parte.*
Or. Ecco la mia tiranna. *à parte.*
St. Chi direbbe, che in.... *à parte.*
Il tradimento regna? *à parte.*
Or. Se fulminan le stelle,
Che sarà de le nubi? *à parte.*
St. Pouera fè perduta. *à parte.*
Or. Costanza abbandonata. *à parte.*
St. E pur vogli, ò crudele,
A me lo sguardo ingrato?
Or. E pur barbara giri
A me il ciglio rubello!
St. Io barbara?
Or. Ed io ingrato?
St. Statira in che ti offese?
Or. Orondate in che pecca?
St. Leggi, leggi quel foglio.
Or. E forse il foglio
D'Oronte, che incensasti

Co'i

Co'i sospiri, e co'i baci?
St. Appunto, egl'è quel d'esso,
Che Oronte scrisse, e lo dettò Tomiri.
Or. Or doue è la mia colpa?
St. Vedi là à chi è diretto.
Or. Ad Or .... *Legge la soprascritta.*
St. Là del tuo nome
Vergaua il foglio, e forse
Bella pietà d'amor frenò la destra.
Or. Ma qual mia colpa, s'arde
Donna per me non corrisposta amante?
St. Disse, che intese assai
La fauella de' sguardi.
Or. Ami pure à sua voglia,
Che del suo amore io frango
Lo strale, e l'arco, e la facella estinguo;
Ma tù crudel, d'Oronte
Queste note baciasti.
St. Ecco ch'ei giugne. Attendi
Ciò che frà noi segue, in disparte, e taci,
E vedrai la mia colpa, e de' miei baci.

SCENA X.

Statira, Artaserse, & Orondate in disparte.

St. ORronte.
Art. Mia Reina.
St. Scriueste questo foglio?
Art. Scrissi, pur troppo scrissi.
St. A chi è diretto?
Art. Al Principe Cassandro.
St. Ma come ad Or .. poi tronco

E de

E de l'Amante il nome?
Art. Scrisse speranza, e lo troncò il Destino.
St. Altro simil scriueste?
Art. Già mai.
St. Dunque innocente è l'idol mio. *à parte.*
Or. Così fosse Statira. *in disparte.*
St. Ma voi amaste mai?
Art. Amo Donna crudele,
Che scherza sul mio foco.
St. Ma chi è costei?
Art. Tomiri.
St. Il Principe Artaserse
Ama Tomiri?
Art. Come!
St. Perche celi, ò Germano,
A Statira il bel nome?
Sì, sì, Artaserse ostenta
L'alta stirpe di Dario, e del gran sangue
Non ricoprire il lume;
Questi, che à me son noti
Caratteri beati
Ti scoprono, ò Germano.
Art. Ah Germana, ah Statira,
Da l'onde de l'Arasse
Mi tolse alta fortuna, e il Mondo, estinto
In quell'aque mi crede;
Muor Dario, e senza impero
Resta il suo sangue, io celo
Sotto mentito nome,
Le mie speranze, or mi ti scopre il caso;
Ma pur celarsi è d'voppo
Doue regnan nemici.
Or. Orondate che intendi?

St. Lodo il saggio pensiero;
Ma lascia che al mio seno
Caro ti stringa.
Art. Annodo
Questo tuo seno, ò cara, onde nodrisco
La più bella mia speme.

SCENA XI.

Tomiri, che li vede abbracciati, e detti, poi Perdica.

To. CHe veggio? ò là Reina
E questi il grido onesto
Del tuo nome sublime? e tù cotanto
Sù queste soglie ardisci
Caualiere mal nato?
St. Principessa.
To. Quì à tempo
Giugni Perdica, osserua
La tua crudel Reina,
Stretta in teneri amplessi
Con Oronte la trouo.
Art. E soffro ancora?
Per. Così, Reina, ostenti
De l'estinto tuo sposo
Ereditaria la costanza in petto,
E custodisci à la grand' ombra il letto?
Art. Pera Artaserse, e il Mondo, e si difenda
De la Germana il nome. *à parte.*
Strozza fellon' entro le fauci indegne
Le temerarie voci. Ecco Artaserse
A lei Germano, e figlio à Dario.

To. O ſtelle.
Per. Che ſento ! e tù Artaſerſe
Sotto il fulmine porti oggi la fronte,
Onde cada atterrata.
Art. Hò ſpada, che difende
Il petto de miei pari.
Per. La Reina ſi appelli, e tù, ſuperbo,
Deponi il brando, e quì prigion ti rendi.
Or. D'Artaſerſe à difeſa,
Orondate combatte.
St. O Ciel che fia.

SCENA XII.

Roſanne, e Caſsandro, e detti.

Roſ. OLà coſtui ſi tragga
Prigioniero.
Art. Porto il piede in frà catene,
Mà il mio core è in libertà,
Ed vn giorno aure ſerene,
Diſperare ancor non sà.
Porto &c.

SCENA XIII.

Statira, Orondate, Roſanne, Perdica, Tomiri.

Per. ED Orondate impugna
A fauor d'Artaſerſe armi rubelle?
Or. La ragione de Principi difende
D'Orondate la ſpada.
Roſ. La ragion de l'impero

Vuol

Vuol cuſtoditi Orondate, e Statira.
Perdica à te conſegno
La Reina; il tuo zelo oggi difenda,
In cuſtodirla, il ſoglio.
Per. Or trarrò il mio trionfo in Campidoglio.
Roſ. Orondate ſi guidi
A le ſtanze regali, e renda il brando.
To. O caro amor' il tuo bel nume inuoco. *à p.*
Roſ. Politica così ſerue al mio foco. *à parte.*
St. Empio caſo, ed amaro.
Or. Tù parti idolo mio?
St. Sì parto, ò mio bel Sol.
Or. Mia vita. *à 2.* Addio.

SCENA XIV.

Roſanne, Tomiri, e Perdica.

Roſ. ESſequiſti Tomiri?
To. Il tutto oprai,
E già la geloſia
Col flagello di vipere sferzaua
Il petto ad ambo.
Roſ. Or come ſiede in pace
Placido il lor Cupido?
Per. Lo ſcoperto Artaſerſe,
Toltane geloſia, lo reſe al nido.
Roſ. Segui il mio piè, Perdica; e queſta notte
In orrida ſembianza
Il noſtro amor guerreggi, e ne trionfi.
A diſpetto de la ſorte
Il mio amor trionferà,
Vn Cupido mio nemico

Prigioniero infrà ritorte,
Caderà, perirà, morirà.
A dispetto &c.

SCENA XV.

Tomiri sola.

GElosie sfortunate,
E gelosie crudeli,
Voi di Nemesi ingiusta
Armaste il braccio, e à la tiranna in pugno
Il fulmine arruotaste:
Ma nò, tù Donna infausta,
Tù infelice Tomiri,
Libri sù la ceruice
Del male amato amante,
La spada enorme; or và, beui quel sangue,
Ch'anima vn seno, in cui gioir credesti.
Dunque il Ciel non hà fulmini, ò negleti
Li lascia in pugno à i pargoletti amori?
Ma s'io d'amor son rea,
Perche amor non punisce
Vna innocente sì, ma pur rubella?
Si cangi, sì in cometa
Tetra, e sanguigna oggi d'amor la stella.
Ardo, e peno, e di me stessa
Son carnefice, e tormento,
D'aspe rea, che mai non cessa,
Sempre il dente al cor mi sento.
Ardo &c.

SCE-

SCENA XVI.

Bosco orrido, Notturna.

Rosanne, e Perdica, Genti con Torcie.

Ros. DE nostri amori in pugno
Di parca minacciosa
La falce inesorabile baleni.
Per. D'ingegnoso Cupido
L'alto disegno approuo,
Pur che il solo baleno
Ne ostenti amor, ma ne sospenda il colpo.
Ros. Del reciproco fato
Trionferà il terror ne' cori amanti.
Per. Ecco, che custoditi
Giungono appunto.
Ros. Amore
La tirannide impugna.

SCENA XVII.

Vengono condotti da Soldati Orondate, e Statira.

St. ECcoci à l'arduo arena,
Amorosa costanza. *à parte.*
Or. Mio core, omai ti alena,
A la forte palestra. *à parte.*
Ros. Ecco Orondate il punto,
In cui vedrem quanto Statira adori.
Per. Questa notte, ò Statira

Attendono le ſtelle
Di tua fede le proue.
Roſ. Ecco l'eſtrema legge.
Per. Ecco il decreto
D'vn ſdegnato Cupido.
Roſ. Porga per tuo conſiglio
Al Principe Perdica *ad Orondate.*
La man di ſpoſa, ò quì cadrà ſuenata
La Reina Statira,
Berſaglio à cento dardi.
Or. O Cieli.
Per. Al ſen ſi vniſca
De la Regal Roſanne,
Per tuo conſiglio, Orondate, ò quì cada
Da più ſpade ſuenato.
St. Alti numi, che ſento!
Roſ. Che penſi?
Per. Che riſolui?
Or. ,,Crudel Roſanne, or dunque
,,Tù minacci d'Occaſo
,,Di Venere la ſtella?
Roſ. ,,Stà in tua balia il ſuo Fato.
St. ,,Inumano Perdica
,,E tù ſuenar diſegni
,,La Gloria d'Aſia, e l'Emolo di Marte?
Per. ,,Il tuo rigor lo ſuena.
Or. ,,Che mi conſigli Amor?
St. ,,Mio cor conſiglio.
Roſ. ,,Orondate, egl'è tempo . . .
Or. ,,Crudel ſquarciami il petto,
,,E ſuelli dal mio core
,,Quella adorata imago.
St. ,,Barbaro, ſe tù brami,

,,Che il mio Orondate muoia,
,,Suenalo in queſto ſeno,
,,Oue egli viue aſſai più, che in ſe ſteſſo.
Roſ. ,,L'inumana coſtanza
,,Sprona la mia vendetta.
,,O quella deſtra impalmi, ò cada eſangue.
Or. Viui viui Statira,
Soffrir non sò, che cada
Eclißato à la tomba il Sol del Mondo:
Viui, viui, à Perdica,
Io ſol morrò, ma trà gl'Eliſi ancora,
Ti ſerberò mia vita eterna fede.
St. Che tù muoia, e ch'io viua?
Tolgalo amor; ſi mori,
Mori, che in braccio à la riual tiranna
Non sà vederti il forte mio Cupido;
Ma teco muoia ancora
La tua fedel Statira,
Che ſe vnirem morendo,
Seno à ſen, bocca à bocca, e core à core,
Le più belle agonie non vide amore.
Roſ. E tanto aſcolto, e ſoffro!
Or. Ecco dunque riſolto,
Sù sù ſuena, ò tiranna,
Quel ſeno Auguſto, e tù codardo ſuena
Vn Principe in catena.
St. Che più tardi, ò Roſanne?
Ecco il petto, ecco il core ,,à voi guerrieri,
,,Scelti da la faretra
,,I più pungenti dardi, il ciglio oſſerua,
,,Qual di voi meglio fere. Ecco la meta.
Roſ. Precipita, ò mio ſdegno.
Or. Sù Perdica, che penſi?

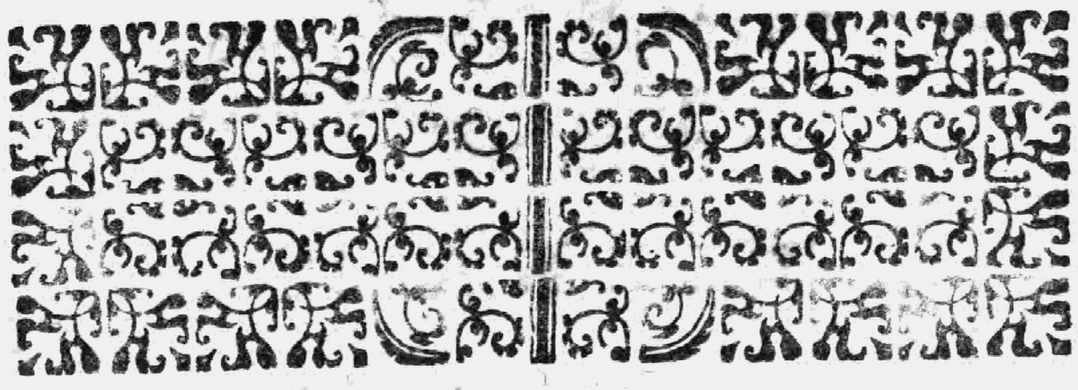
Eccoti il petto inerme ;
„Non v'è lorica, ò scudo,
„Nel mio sangue satolla
„Il tuo amor disperato. Omai si sparga.
Per. Mio furore ti sento.
St. Orondate..
Or. Statira..
St. Quanto tarda è la parca..
Ros Che risolui, ò Rosanne? *à parte.*
Or. Neghitosa vendetta.
Per. Perdica, e che risolui? *à parte.*
St. Quando giugne il bel dardo?
Ros. Muoia, muoia Statira. *à parte.*
Or. Quando piomba il bel colpo?
Per. Muoia Orondate, muoia.. *à parte.*
St. Funesti sì, ma fortunati amori..
Or. Ne abbraccieran gl'Elisi..
Ros. Mori.. *auentandosi contro St.*
Per. Mori.. *auentandosi contro Oron.*
Ros. O Dio, ferma Perdica..
Per. O Ciel, ferma Rosanne..
Ros. Se tù Orondate offendi,
Io quì sueno Statira..
Per. Se à Statira ti auenti,
Cade Orondate vcciso..
Or. Ferisci, ò vil, ferisci.. *à Per.*
St. Suena, tiranna, suena.. *à Ros.*
Ros. Sul mio sdegno si scherza?
Per. E l'ira mia s'oltraggia?
St. Sdegno imbelle, che toglie
La più bella mia pace..
Or. Ira infedel, che frange
La più cara mia spene..

Ros. Muoia, muoia Statira. *à parte.*
Per Cada Orondate, cada. *à parte.*
Ros. Mà Orondate il mio ben. *à parte.*
Per. Mà ò Dio, Statira!! *à parte.*
Ros. Perdica io son Reina..
Per. Reina io l'armi impero..
Ros. Stringo scettro.
Per. Io la spada..
Ros. Muoia, muoia Statira. *auentandosi.*
Per. cada Orondate, cada.. *auentandosi.*
Ros. Ah ferma..
Per. Ah ferma.. *(d'Oron.*
Ros. Orondate non cada. *ritorna alla difesa*
Per. E Statira non muoia.. *ritorna alla difesa*
Ros. Il Difende Rosanne *(di St.*
Per. Le fà scudo Perdica..
St.
Or. *à 2.* Vince così la nostra fiamma antica.
Ros. Quel petto superbo
Vn dì suenerò..
St. Quel labro di rosa
Baciar spero vn dì..
Per. Quel barbaro core
Trafitto cadrà..
Or. Quell'occhio sì nero
Si gira per me..
Ros. Lo sdegno riserbo,
Che l'alma infiammò.
St. La speme nascosa
Di nouo apparì.
Per. De l'alma il furore
Più viuo arderà.

Or. L'Aligero arciero
Difende mia fè.

Partono Perdica con Statira, Rosanne con Orondate.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala.

Tomiri, & Arbate.

To. VAnne, Arbate, à Cassandro,
Digli che à queste soglie
Guidi Artaserse il prigioniero. Impera
Così Rosanne.
Arb. Io volo
Ad esequire il Regio cenno.
To. Io resto,
E in onta ancor del Fato mio proteruo
Vaggir la speme in frà le angoscie osseruo.
Non mi tradite nò, cari pensieri;
Ingegnoso il mio Cupido

Frà i sepolcri intesse il nido,
E schernisce il rigor d'astri seueri.
Non mi &c.

SCENA II.

Rosanne, e Tomiri, poi Artaserse, e Cassandro.

Ros. VErrà Artaserse?
To. Arbate
Recò l'impero al Principe Cassandro.
Ros. Tregua, ò mie furie, vn sol momento auãza
A l'estreme agonie di mia speranza.
Cas. Reina, ecco Artaserse.
Ros. Principe, in pugno à Nemesi sdegnata,
Pende sù la tua fronte,
Giustissima bipenne.
Art. Io vi affisso lo sguardo,
Ne il cor si scuote, e il fiero colpo attende.
Ros. Pietà degna di noi
La tua Parca sospende, e ti fà scudo.
Art. D'orgoglioso destino,
Egualmente disprezzo,
E le gratie, e gli sdegni.
Cas. Gran cor d'Eroe. *à parte.*
To. Degno cui serbi amore
Sorte miglior. *à parte.*
Ros. Per te fatto Gigante
Pugna Cupido stesso.
Art. Questo barbaro nume,
Quando vezzeggia, vccide.
To. I nostri casi accenna. *à parte.*

Ros. Ei ti addita il sentiero
Che ti toglie à la Parca.
Art. E qual fia questi?
Ros. Principe attendi. Io d'Orondate auuampo
Arde à lo stesso foco
Statira à te germana,
E per la stessa Orondate si strugge;
Il Principe Perdica
Statira adora, essa lo sprezza, e sprezza
Orondate crudel l'alta mia fiamma.
Or tù cui di Germano
L'autorità, dona ragion sul core
De la Regina amante,
Di Statira, e Perdica
Le regie Tede accendi,
E dal fulmine atroce
Il mio destino, e il capo tuo difendi.
Art. Ne apprendesti dal Soglio,
Che il cor d'vn Rè mal di viltà si tenta?
L'alto sangue de Persi
Sdegna il nodo inegual'. Ami Statira
Chi del suo amore è degno
Ami Orondate, e tutta
La libertà de le sue fiamme ostenti.
Ros. Ed in faccia à Rosanne,
Prigionier così parli?
Art. Così parla Artaserse à piè d'vn Soglio,
A cui già naque, e tirannia lo suelse.
Ros. E con la fronte esposta
Al fulmine non tremi?
Art. Lo intrepido mio ciglio
Soffre senza spauento,
D. crudel Libitina il torno aspetto.

Ros. Morrai superbo, e nel crudel tuo scempio,
Darò à l'alme rubelle eterno esempio.
Art. Veggio in orrida sembianza
L'arco in pugno à l'empietà,
Ma à dispetto del mio Fato
Dispietato,
Haurò tanto di costanza,
Quanto hai tù di crudeltà.
Veggio &c.

SCENA III.

Rosanne, Tomiri, Cassandro.

Ros. POtrebbe assiso in Soglio
Vantar più fasto, e più guerriero orgo-
Cas. De Persici Monarchi (glio?
Gl'alteri sensi ei vanta.
To. E in sen gli balza
Quel magnanimo cor, che à gl'astri impera.
Ros. Politico interesse
Chiama il suo sangue, e la ragion del Soglio
Depressa vuol quella ceruice altera.
To. Miei consigli à l'impresa. *à parte.*
Muoia Artaserse. E giusto,
Che sempre è reo chi vanta, e vantar puote
Giusta ragione al Soglio.
Ma quì doue si adora
Del suo gran genitor l'ombra reale,
Se la falce crudel la parca inalza,
Striderà sul suo sangue,
De Persi il genio.

Cas.

Cas. E de Vassalli in pugno,
A' danni di Rosanne,
Forse ancor pugnerà l'ombra paterna.
Ros. Ma d'Alessandro il nome
Atterrerà la fellonia nascente.
To. S'ama vn Rè che si perde, e si pauenta
Vn nemico, che viue;
Ma vn nemico che more,
Seco trae lo spauento,
E tutto lascia al primo affetto il core.
Ros. Dunque che si farà?
To. E del Soglio, e del Figlio
Si serua al Fato, e moia
Chi può temersi; il ferro
Astrea non tratti; in placida sembianza.
Appaia Cloto, e beua
Stemprato in tazza d'oro,
Artaserse il suo Fato.
Cas. Lodo il saggio consiglio.
To. E perche ignoto
Resti à Vassalli il caso,
Cinta da pochi miei forti, e fedeli,
Saprò porgere io stessa al labro ardito,
Gl' aconiti stemprati.
Ros. Ti dà gran cor, gran mente,
Oggi il fato del Soglio.
Và Tomiri, e mi vegga,
Sicuro in fronte il Persico diadema,
La più vicina aurora.
To. Ingegnoso amor mio le penne infiora. *à p.*
Ros. Offro incensi al Dio di Gnido,
Sueno vittime à la sorte,
Ma crudele il mio Cupido

Vuol

Vuol ch'io gema in frà ritorte.
Offro &c.

SCENA IV.

Cassandro, e Tomiri.

Cas. SPatia tutta d'intorno
Torbida fiamma, e solo
Il nostro foco eccelso
Senza nubi risplende.
To. Ringratia amor.
Cas. Adoro
Il mio amor nel tuo volto;
Ma quando fia, che io baci
Il seren lusinghier de gl'occhi tuoi?
To. Vn giorno il bacierai, di più che vuoi?
Cas. Per voi moro
Chiome d'oro
Con cui l'arco Cupido formò,
Quando altiero quest'alma ferì;
Tali ancor spiegar non lice
Ne sul Cielo à Berenice,
Ne à l'aurora à la cuna del dì.
Per voi &c.

SCENA V.

Tomiri sola.

LVsinga la tua piaga,
Mal nato amante; ad Artaserse in braccio,
Frà le piume mi guida il mio Cupido.
Col-

Colgan le gratie omai
Fiori in Paso, e Citera,
Ed à questo mio crin, Ciprigna stessa
Di rose, e mirti vna corona intessa.
Mi palpita sul labro
Vn coronato riso,
E sù la tomba
Del duolo estinto,
Lieta rimbomba
La gioia tenera
Di questo cor,
E il pargoletto amor
Cosparso di cinabro
Indora i dardi in questo seno assiso
Mi palpita &c.

SCENA VI.

Galeria con Istatue, frà le quali vi è quella d'Alessandro, negl'Appartamenti destinati à Statira nella casa di Perdica.

Statira sola.

MArmi gelidi, può tanto
Lunga stilla, che vi spezza,
Ma il mio Fato
Più spietato
A dispetto del mio pianto
Nulla hà mai di tenerezza.
Marmi &c.

Ma

Ma questo pianto, ch'esce
Per lo souerchio ardor da vn cor che bolle,
Figlio è de l'amor mio
Non già di debolezza;
Che vn core in petto io serbo
Degno di te Alessandro,
E d'Orondate degno.
Ma quì riuoglie il passo
Il mio funesto, ed orgoglioso amante.

SCENA VII.

Perdica, e Statira.

Per. GEtta omai l'infausta face
Bella Furia del cor mio,
Che vn rigor sì contumace
Mai dal Cielo non vscio.
Getta &c.
St. Getti sù l'onda insana
Inutili sospiri, i voti appendi
Ad aspe sorda, e il caucaso flagelli.
Per. Se fà quanto egli deue inutilmente,
Vtilmente fà poi ciò ch'ei non deue
Vn disperato amore.
St. Che dir vorresti?
Per. Io sparsi
Preci, sospiri, e voti
Ad vn' idol di sasso.
St. E bene?
Per. Ancor vi resta.
St. E che?
Per. La forza.

St. E così parla à l'alta sua Reina
Vn superbo vassallo?
Per. Così, così fauella
A vna Donna crudele,
Vn'Amante possente, e disperato.
St. Fellon mordi quel labro,
Che latra enormi accenti.
Per. Morder' io vuò quel labro,
Che vanta sì bell'ire.
St. Oh Dei, che intendo!
Ne v'è vn fulmine in Cielo?
Per. Li gettò tutti Amore in questo petto.
Reina omai risolui.
St. E che?
Per. O giurati mia sposa,
O vn bacio mi prepara.
St. Così, così si offende
La Gloria del diadema?
Per. Che Gloria? andiamo.
Vuole pigliarla per vn braccio.
St. Indietro, indietro. Or vieni,
Si getta alla statua d'Alessandro, e lo abbraccia
Di braccio ad Alessandro
Strappa l'alta consorte,
E con lo stupro indegno,
D'vn massimo Monarca
Il gran Talamo oltraggia.
Trema, trema, ò fellone,
Inanzi à questa fronte,
Che se ben di macigno, arde di sdegno
Sù l'enorme delitto.
Sì egli è Alessandro, or vieni,
E sù gl'occhi suoi stessi,

L'onor' inuola al vincitor del Mondo.

Per. Alessandro passeggia
Gl'Elisi, e più non cura
D'Orondate l'amante.

St. D'Orondate l'amante
In Orondate adora vn'Alessandro.
Che risolui?

Per. Baciarti.

St. Indietro indegno,
O questo ferro inuitto,
A piè di questo nume, *Impugna vno Stilo.*
Suenerà questo cor, vittima eccelsa.

Per. Viui, viui crudele, e ti riserba
A lagrimar d'Orondate sul fato,
Ch'oggi cadrà dal braccio mio suenato.

St. Veglia sù la sua vita,
Vna Riual Reina

Per. Ed in braccio à Rosanne, e in seno à Gio-
Lo suenerò. (ue

St. Poscia mi riedi inante,
Ch'io bacierò quel labro
Dal bel sangue d'Orondate cosparso.

Per. Io parto tutto furie, e tutto inferno.

St. Ed io quì resto al mio trionfo eterno.

Per. Cinto d'aspidi, e di fulmini
Corro à guerra, e grido morte;
Latra Cerbeto, e si auuenta
Ad vn'empio, e'l cor gl'addenta,
Pugnan l'Eumenidi per la mia sorte.
Cinto &c.

SCE-

SCENA VIII.

Statira sola.

ROsanne ama il mio ben, ch'io tel perdono,
O mai sciolga la benda
Il tuo fedel Cupido,
E vegli sopra i fati
Del tuo Orondate, e mio,
Quanto tù sei crudele, amante io sono.
Rosanne, ama il mio ben, ch'io tel perdono.
Vi voglio guerrieri,
Non placidi, amori,
Contro à l'armi di vendetta,
La difesa à voi si aspetta,
Del trionfo più bel de vostri ardori.
Vi voglio &c.

SCENA IX.

Prigione.

Artaserse solo.

DA lo stelo la rosa superba
Và spiegando il regale suo lampo;
Ma se beue in grembo à Flora
A le poppe de l'Aurora,
Morto il dì, cade sù l'erba
Bella Efimera del campo.
Da lo stelo &c.

Ed eccoti Artaserse,

La

La tua fedele imago.
Alzò di cento ſcettri à te la cuna
Luſinghiera la ſcorte,
E de la cuna al piè, gettò l'Eufrate,
Miſti à natiui argenti,
Di cento regni i placidi tributi.
,,Ma che prò, ſe al baleno
,,D'vna ſpada nemica
,,S'abbagliò quella cieca, e cade al piede
,,Del guerriero Macedone ſuperbo;
,,Vi cade, e ſeco traſſe
,,Del mio gran Genitor, corona, e vita;
,,Nè baſta al gran trofeo
,,Se Artaſerſe non cade:
Ed oggi ecco Artaſerſe
Che di ſcure tiranna il colpo attende.
Lo attendo sì, ma intrepido lo attendo,
,,Che vincer' il mio core,
,,Non può tutto lo ſdegno,
,,Tutta la tirannia d'empia Fortuna.
,,Dà Artaſerſe ſi viſſe,
,,Dà Artaſerſe ſi muoia.
Solo chiegg'io che l'Idol mio ſerene
,,Sù le ceneri mie
,,Volga pietoſo, e placido lo ſguardo,
Con duo bei rai di que' beati auori,
Le mie cadute, e la mia tomba indori.
Ma ſtride omai di queſta ſoglia orrenda
Il cardine tremendo.
,,Ed eccoci, à l'arena
,,Fortezza di queſt'alma.

SCE-

SCENA X.

Tomiri, & Artaſerſe, e guardie con veleno.

Entrando Tomiri.

SCiogli la benda, e cela
Frà gl'aſpi de lo ſdegno, il ciglio, e il fianco,
Audace mio Cupido. *à parte.*
Art. Che veggio? ecco Tomiri. *à parte.*
Mia bell'Iride.
To. Ferma,
Ferma, Principe, il paſſo.
L'Iride in pugno à Gioue
Frange i fulmini acceſi, ed io gl'arreco.
Art. ,,Deh mia bella Tomiri,
,,D'Aſsentio non ſi ſparga
,,Da quel labro di mel la mia catena.
To. ,,D'aſſentio, e di Cicuta
,,Tinta è la falce à Libitina in pugno.
Ecco in quell'aureo nappo,
La tua morte ſtemprata, or beui, e mori.
Di Roſanne è lo impero.
Art. Sul tirannico impero
Non mi ſi ſcuote in petto
L'eccelſo cor, ma tù crudel, crudele,
Sù quel labro di roſe
Il mio cipreſſo inneſti?
To. Le roſe han le ſue ſpine,
E il labro de Monarchi
Le ſpine indura, e ne sà far ſaette.
Art. Dunque vuole Tomiri,
Che Artaſerſe periſca, e muoia Oronte?

To. Oronte, ò caro Oronte. *à parte.*
Il vuol Rosanne, e ciò che vuol Rosanne,
Dee volerlo Tomiri.
Art. Tomiri, oh Dio, Tomiri,
Morrò, morrò, ma chiedi,
Se dee voler Tomiri,
Che muoia Oronte, chiedi
A quel foglio beato,
Per cui nuotaua in mar di gioie assorto
Amoroso Leandro.
To. Ma se scrissi così, scrissi à Cassandro.
Art. Muoio dunque, ò mia parca,
Ma se qualche pietà ti resta in petto,
D'vn Principe infelice,
E d'vn misero amante,
Nõ negar quel ch'io chieggio estremo dono.
To. Chiedi.
Art. Chieggio, ò mia vita,
Che pur mia vita sei,
Che à l'or che dal mio petto
Si suelleranno gl'vltimi respiri,
Tù placida vi meschi
Di quel bel sen duo teneri sospiri.
To. „Oh Dio, sospendo appena
„Entro del ciglio il pianto. *à parte.*
Art. „Ne più crudel, sù la feral mia face,
„Due lagrime tù sparga, e muoio in pace.
To. Lagrimar sù la tomba
D'vn'vom, che cade vittima suenata
A la ragion del soglio,
Non è pietà, ma colpa, e fellonia.
Art. Dunque, ò furie, à l'abisso,
Ecco io rapisco il vaso orrendo, e meschio
Col

Col tiranno veleno, il mio veleno.
Vedi, ò barbara, vedi
Come muoia Artaserse,
Che d'orror più non hà punto la morte,
Se punto di pietà non hà Tomiri,
Ma perche giugne al guardo mio guerriero
Mascherata la parca?
Sà sostenere il lampo
D'vna spada fatale, vn Rè, che more.
Lascia quel ferro.
Leua la spada ad vn Soldato.
To. O cieli. *à parte.*
Art. E tù Donna, perdona,
Se nel passarmi il cor, pur'anco offendo
L'imagine crudel del tuo bel volto.
To. Ferma Artaserse, ferma.
Art. Sospendi il tuo trionfo?
To. Lascia ferma per l'ombra
Del tuo gran genitor.
Art. L'ombra tradita
Del mio gran genitor, ebra di sangue,
S'agita quì d'intorno, e di vendetta.
To. Ferma Artaserse, ferma,
Per lo tenero sen de nostri amor.
Art. Amori? infausti amori,
Se rapite à l'Eumenidi le faci,
Danno à Venere in seno vn cor d'Aletto.
To. Ferma Artaserse; oh cieli.
Che se ti sueni, ò caro, à quel bel sangue,
Il sangue meschierò de le mie vene.
Art. Che sento oh Dei. *à par.* Tomiri, e forse
Si risueglia la vampa (ancora
De nostri occulti ardori?

To. Beui, esequisci, e mori.

Gli leua la spada di mano.

Art. Sfinge, mostro, chimera,
Sei tù figlia del caucaso, ò de l'onda
Del mar fremente, ò pur succhiasti il latte
Da Ircana Tigre? or dimmi,
Spietata onde apprendesti,
A render più crudeli
Le angoscie estreme, e gl'vltimi dolori?

To. Beui, esequisci, e mori.

Art. Moro, ò crudele, or getta,
Getta vno sgardo à questo vaso, e aggiugni

Piglia il vaso.

Al velen di ceraste
Il tosco del tuo sdegno, (*beue*
Ch'io già à succhiarlo, intrepido mi accingo.

To. Nè pur dirgli poss'io, mia vita io fingo. *à p.*

Art. Per le vene già serpe
Di Cerbero la spuma, e il cor m'addenta
L'oscura morte, e cieca notte adombra.
Le regali pupille.

To. L'ingannata agonia
L'anima mi tormenta.

Art. Fissati in questa fronte,
Carnefice adorata,
E in cifre di pallor leggi il mio core.
Tuo vissi, e à piè ti cado,
Deh accogli men crudel lo spirto mio.
Pietà, pietà, Tomiri; io manco, addio.

Cade sostenuto da Tomiri.

SCENA XI.

Tomiri sola.

INalzi omai Cupido
„Lo squallido trionfo, e al crine innesti,
„Sott'ombra di cipresso,
„Il suo lauro, il suo mirto.
Per l'oscuro. ò miei fidi, à voi sol noto
Sotterraneo sentiero,
Si rechi à le mie stanze
L'estinto Prence, e omai Rosanne intenda
Il fato d'Artaserse. *Portano via Art.*
Amorosi consigli
Giugneste al porto, al nostro nume in fronte
La ragion de la morte vsurpa il sonno,
„E l'vfficio spietato,
„Il papauero toglie oggi al napello.
Già è rapita à la scure
L'adorata ceruice,
Che se hà cent'occhi in fronte
La barbara politica tiranna,
Oggi cieco fanciullo vn'argo inganna.
Coronato d'allori, e di palme
Prode amore il suo volo disciolga,
E di rose il gran nume de l'alme
L'arco adorni, e trionfi raccolga.
Coronato &c.

SCENA XII.

Loggia con Scala, e Cortile nel Palazzo di Rosanne, & vn'Appartamento per parte, cioè vno Terreno di Statira in casa di Perdica, & & vno alto di Tomiri.

Orondate sù la Loggia, poi Rosanne.

Or. AVre molli, che baciate
Del mio cor la bella aurora;
Per pietà deh quì volate,
E la fiamma voi temprate,
Che quest'anima diuora.
Aure &c.

Sopragionge Ros. Labro crudel, da l'aure
Chiedi quella pietà, che altrui tù nieghi?

Or. Vna pietà, che fora
Figlia del tradimento,
In cor d'Eroe non regna.

Ros. Dunque mai da quel labro
Vscirà sul mio foco
Breue lampo di riso?

Or. Interprete fedel del core è il labro.

Ros. „Vogli, vogli lo sguardo
„Aspide mio crudele, e omai satolla
„L'orgoglioso tuo fasto.
„Vedi, vedi sul ciglio
„De la Regal Rosanne,
„Lagrime adulte, ed agonie di pianto.

„Per

Or. „Per te, per te, mio nume.
„Alta Reina,
„Ti souenga qual sei.

Ros. „Son' io la stessa,
„Che da l'ire del Principe Perdica,
„Questo tuo sen difese.

Or. „Sì ma col ferro stesso,
„Cui di Statira in grembo
„Tù cercasti il sepolcro.

Ros. „Errai mia vita, errai
„E se lo brami, e genuflessa, e china,
„Chiederò men d'amor, che di perdono.

Or. „Deh Rosanne sostenta
„Il regio grado, e del diadema eccelso
„Non oscurar la dignità, e la luce.

Ros. „Qual luce, oh Dio, qual luce?
„Se altro splendor nõ hò, se nõ quel ch'esce
„Dal seren del tuo viso.
Deh bellissime pupille,
Non più, oh Dio, non più saette.
Rese placide, e tranquille,
Dolce raggio à me volgete.
Deh &c.

Or. Deh fierissima costanza,
Non più, oh Dio, non più tormenti,
Che vna barbara speranza
Porge al cor folli alimenti.
Deh &c.

Ros. Dunque Orondate sdegni
L'amoroso mio foco?

Or. Son talpa a quella luce.

Ros. E altrui riserbi
Gl'affetti, e i baci?

Or. Questi
Figli del cor seguon del Padre i voti,
E l'idolo del cor, sola è Statira.
Ros. Barbaro discortese,
Poiche amanti non siamo,
Siam nemici trà noi.
Tù col rigor mi sueni, ed io col ferro
Saprò suenarti, io di mia man diuelta
Da quel petto superbo,
Squarcierò, sbranerò l'altera imago
De l'odiata Donna.
„Se Statira mi toglie
„Del tuo core gl'affetti, io saprò torle
„Di quel tuo labro i baci.
„Nò non fia che trionfi
„Di Rosanne Statira;
„De l'amor di Rosanne omai trionfi
„Di Rosanne lo sdegno.
E là si arrechi vn brando.
Morrai fellon, morrai,
Ed aperto quel cor, che mi chiudesti,
Frà quelle fibre ingrate,
Recherò à tuo dispetto il bacio estremo,
Il bacio estremo sì, che il ferro stesso,
Che beuerà il tuo sangue,
Aprirà le mie vene.
Ti seguirò sin là nel cieco auerno,
E pugnarem frà noi,
De l'atra Dite entro l'orribil regno,
Io armata del mio amor, tù del tuo sdegno.
Or. Muoia Orondate, muoia,
Ma fedele à Statira.
Ros. Ecco la spada impugno.

Or. Getta, getta, ò Statira,
Sù l'estremo mio fato
Vn lampo sol de' cari tuoi splendori.
Ros. Mori mia tigre, mori.
Si sentono voci di dentro, e rumori d'armi.
Ma qual d'armi, e di genti
Fremito contumace
Stride d'intorno?
Or. Segui,
Segui l'egregia impresa.

SCENA XIII.

Arbate correndo sopra la Scala entra nella Loggia, e chiude la Porta.

Arb. ORondate, Reina.
Ros. Che apporti?
Arb. Oh Dei.
Or. Che narri?
Arb. Cinto da più falangi
Il Principe Perdica
Vuol d'Orondate il capo, e già abbattute
Le tue Guardie Reali,
Cedono il passo al Vincitore sdegnato.
Ros. L'altrui sdegno disarma
Il mio sdegno amoroso;
Non satolli il bel sangue. *à parte.*
L'altrui sete rubella.
Impugna il brando, ingrato,
Vanne forte, combatti, e ti difendi,
E vincitor più degno
De l'amor mio, del mio furor ti rendi.

Or. Stringo la ſpada, e volo,
E acceſo il ſen di bellicoſi ardori,
Traggo à la pugna i miei guerrieri amori.

SCENA XIV.

Perdica combattendo ſopra la Scala con alcuni Soldati di Roſanne, che ancora reſiſtono. Roſanne sù la Loggia, & Orondate, che diſcende dalla Scala.

Per. IN vano ſi contende
Col furor di mia ſpada.
Muoia Orondate, cada.
Or. D'Orondate la vita
A gran prezzo ſi merca
Rubelli indietro.

Qui cedono le Genti di Perdica, e ſi ritirano dalla Scala inſeguite da Orondate.

Roſ. Che fai Roſanne? e di tua man ti ſuelli
Dal petto il core, e ſenza cor reſpiri?
Ferma Orondate, ferma,
Ferma barbaro, e riedi
Prigioniero crudel al tuo ſeruaggio.
Ma ſegue egli il ſuo volo.
,,Deh accogliete trà i vanni
,,Queſta miſera amante,
,,E in onta del Deſtin ſeguiamlo, amori;
,, Ma ſe ſprezzan crudeli i miei ſoſpiri,
,,Gl'amori neghitoſi;
Atre voide l'abiſſo, e ſanguinoſe,

Squal-

Squallide ſuore, Eumenidi Baccanti,
Voi trà l'ali di vipere conteſte
Traetemi. Ma doue?
Doue Orondate cinto,
E d'allori, e di mirti,
Trae di Statira in grembo
Gl'aneliti Guerrieri?
Sì, di Statira in grembo
Orondate ripoſa, e tù il gettaſti.
Ah.

SCENA XV.

Caſſandro, e Roſanne.

Caſ. REina . . .
Roſ. Caſſandro ami Tomiri?
Caſ. Sì, ma d'intorno ſtride.
La Perſica vendetta,
Che Artaſerſe ricerca, e al trono il chiama.
Roſ. Pera Roſanne, il Regno,
Pera la Perſia, e il Mondo, or ſe pur' ami
La Germana Tomiri,
Vanne, và, e dì Statira
Tronca il capo ſuperbo, e à me lo reca.
Caſ. L'innocente Reina . . .
Roſ. Non più, ſerui, ò Tomiri
Cadrà per queſta deſtra eſangue buſto.
Caſ. Oh Dei, volo à l'impero,
Che vn cieco amor m'additerà il sẽtiero. *à p.*
Roſ. Parta, voli dal mio petto
Ciò che Demone non è,
Vuò Megera, e cerco Aletto,

Vlula Cerbero nel ſeno à me.
Parta &c.

SCENA XVI.

Tomiri, Artaſerſe sù d'vna Sedia addormentato.

To. OR che placido il Cielo
Getta vn raggio di pace
Sul mio caro Artaſerſe,
Con queſta gemma, in cui natura accolſe
Alta virtù, ſi ſuegli
Dal felice letargo il mio teſoro.
E tù Real Germana
Al mio foco perdona
La fellonia beata.
Artaſerſe mio nume.
Art. Chi da l'atra pallude
A' rai del dì mi chiama?
To. La tua Amante Tomiri.
Art. Deh crudele mia parca
Non mi turbar queſti riposi eſtremi.
To. Sorgi, ſorgi, ò mio foco, à me tù viui,
Caro mio ſpoſo, e Rè.
Art. Io viuo? io ſpoſo? io Rè?
To. Sì, che il Real tuo ſangue, al Soglio eccelſo
Chiama armata Babelle, e il mio Cupido
Al Talamo ti chiama.
Art. Come?
To. L'alto ſucceſſo
In breue d'ora aurai.
Segui il mio piè,

Art.

Art. Vi ſeguo, ò vaghi rai.
Sei pur mia cara mia luce.
To. Sì ſon tua caro mio bene.
Art. Per me l'Iride riluce.
To. Io dò pace à le mie pene.

SCENA XVII.

Caſſandro con Gente, volendo atterrare la Porta della Stanza di Statira, poi Orondate con ſeguito, poi Statira.

Caſ. OLà, cada Guerrieri
La cuſtodita ſoglia,
Muoia, muoia Statira,
Or. Fellon, viua Statira,
E d'Orondate in braccio,
Viua Reina, e ſpoſa.
Caſ. Principe io cedo à quella ſpada eccelſa,
Che de l'Aſia, e del Mondo agita i Fati.
Or. Apraſi queſto ingreſſo, ò del mio ſdegno
Il fulmine guerriero
Lo atterrerà.
Viene aperto di dentro.
Eſce St. Mio Nume.
Or. Mia ſpeme, mio teſoro.
St. Voliſi d'Artaſerſe il mio Germano
A franger le catene.

SCE-

SCENA XVIII.

Tomiri, Artaserse, poi Arbate, e Gineca, poi Rosanne sopra la Torre.

To. AMor le infranse.
Art. E le spezzò il mio bene.
Cas. Che veggio, ò Dio, Tomiri,
Tù rubella al mio foco?
To. Datti pace, ò Cassandro,
Seguì il labro la legge
De la Regal Germana, e seruì il core
Del proprio amor la legge.
Arb. Reina, eccelsi Eroi,
Naufrago in mar di sangue
More Perdica, e morde
L'innocente terreno.
Or. Estinguerà il suo foco.
Gi. Ed agitata
Da cento furie, e pien d'inferno il volto.
Corre Rosanne incontro à Cloto.
St. Ah tolga,
Tolga il Ciel che si oscuri,
Col suo morir di nostra Gloria il lume.
To. Cassandro, ah se vnqua amore
Di me t'accese, vola,
E rapisci à la parca
La regal mia Germana.
Or. Ecco, ò Persi, Artaserse,
Del vostro Dario inclita Prole, ei riede,
Più che al proprio diadema, à i vostri voti,
Ei quanto meno atteso,

Tanto

Tanto più fausto arriua.
Coro. Viua Artaserse, viua.
Rosanne sù la Torre.
Viua Artaserse! oh Cieli,
E d'Orondate in braccio
Viue Statira ancora!
Oh Tomiri, oh Cassandro.
Figli di Dario, ergete
Le orgogliose pupille.
Tù trionfi Artaserse, e già mi togli
Da la fronte il diadema.
Tù trionfi, ò Statira, or che mi suelli
Orondate dal grembo;
Vittoria insigne sì, trofeo famoso;
Ma non hà tutte le sue palme ancora
Il superbo trionfo.
Manca che si calpesti
Questa fronte infelice,
E che in questo mio grembo
Vn figlio d'Alessandro si calpesti.
Ne questo mancherà, ch'io già vi arreco,
Da queste mura infauste,
L'vltima Gloria, e l'olócausto estremo.
St. Ferma, ferma Rosanne,
Ne togliere à Statira,
Ne suoi trofei, la Gloria del perdono.
Ros. Nò non hò cor, che soffra
Vederti in braccio al mio tesoro ingrato.
Ecco che io volo.
Cas. che la trattiene. Ferma,
Ferma Augusta Reina.
Ros. Oh barbaro destino.
To. A tempo ei giugne.

Art.

Art. Lascia ch'io al sen ti stringa,
Adorata Germana.
St. Ecco io ti annodo
Frà queste braccia, ò Rè.
Art. Ma tù mio Nume,
Cui deggio vita, e Regno,
Porgi la man di latte,
E il talamo regale omai s'infiori.
To. Gioie beate, e fortunati amori.
Or. Mio respiro, mio vezzo,
Stringa Augusto Imeneo le nostre tanto
Sospirate catene.
St. Figlie di tanto duol, di tante pene.
Ros. Seguo anch'io del destino
La irreuocabil legge.
St. Vieni frà queste braccia,
O de gl'amori miei secondo oggetto.
Ros. Perdon ti chieggio, e ti dò il core in petto.
Art. Viua Rosanne, e Regni,
Toltone il nostro impero,
Sù quanto vinse, e debellò la spada
Del famoso Alessandro.
To. E s'egli amò Tomiri,
L'alto nodo Regal stringa Cassandro.
Cas. Estatico di gioia incontro, e abbraccio
La non attesa sorte.
Ros. A questo sen ti stringerò consorte.
Or. L'alto Eufrate increspi l'onda,
Ed omai le spume indori,
Ed inalzi sù la sponda
Rose, e mirti, e palme, e allori.
L'alto &c.

IL FINE.